ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO — Anno VII N. 118 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO

19-20 Maggio 1953 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-950, 53-961. - Prezzi per mm. d'alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 (Sic. fuso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edis. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1380): Italia: anno L. 6360, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 3150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Replica a Tito del «N.Y. Times»

"Fra l'Italia e il regime jugoslavo [scrive il grande giornale di New York] abbiamo scelto; Trieste è stata ed è italiana, e Tito non la riavrà mai„ - Energico invito al governo di Belgrado per un atteggiamento più moderato e realistico

New York, martedì sera.

Il New York Times di stamane si occupa del discorso tenuto domenica dal maresciallo Tito, e nel suo editoriale reagisce con eccezionale asprezza di linguaggio a quello che chiama «lo scandaloso attacco» del dittatore contro il presidente del Consiglio italiano.

«Ci sono — dice il giornale — delle realtà che il maresciallo Tito farebbe bene a tener sempre presenti. Non c'è la minima ombra di dubbio che fra Alcide De Gasperi, uno fra i più eminenti uomini di Stato democratici europei, e il maresciallo Tito, la scelta degli Stati Uniti è già fatta.

«*Il discorso di Tito ai suoi seguaci, nelle circostanze attuali, dimostra che il Capo dello Stato jugoslavo può permettersi molte cose. Ma egli dovrebbe rendersi conto che così facendo, sta offrendo una dimostrazione di cattiva volontà e di diffidenza che potrebbe costargli cara nell'avvenire. Il suo discorso è stato una furiosa sfida all'Italia, una sfida che probabilmente è diretta anche agli Stati Uniti, perchè Tito sa bene da che parte pendano le simpatie americane.*

«*Possiamo ammettere* — prosegue il giornale — *che gli jugoslavi si siano adombrati per l'indiretto invito che l'on. De Gasperi, alcune settimane fa, in un discorso elettorale, rivolse alla Russia perchè questa si unisca ai Tre Grandi occidentali nell'appoggiare il ritorno di Trieste all'Italia. Tuttavia il presidente Tito è inescusabile quando ammonisce gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia a non ripetere un gesto quale quello del 20 marzo 1948, quando le tre Potenze raccomandarono che l'intero territorio dello Stato Libero fosse restituito all'Italia.*

«*Non è preventivato nessuna mossa del genere, sebbene l'Italia si trovi nuovamente alla vigilia di un momento cruciale: quello delle elezioni generali fissate per il 7 giugno prossimo.*

«*Gli inglesi hanno offerto recentemente trattenimenti regali a Tito, in occasione della visita di questi a Londra, e difficilmente vorranno irritarlo, tanto più che la Francia ha ora altro a cui pensare e noi non siamo in grado di pensare a qualcosa di utile da fare o da dire.*

«Comunque, Trieste è stata ed è italiana, e qualunque cosa possa dire Tito, resta il fatto che egli sa di non poterla più riavere. Oggi essa è sotto controllo anglo-americano ma, per ogni scopo pratico, la città è già italiana. Questa è la situazione, e così essa rimarrà fino a quando Jugoslavia ed Italia potranno arrivare ad un accordo pacifico.

«*Ora Tito ha sbattuto la porta e profferito insulti. Pensiamo che egli farebbe bene ad essere più realistico. Gli Stati Uniti hanno concluso accordi con la Jugoslavia per la difesa dell'Europa occidentale. Essi hanno rafforzato il regime di Tito perchè resista alla pressione del blocco sovietico. Ma noi americani non abbiamo nè affinità nè simpatie per i regimi comunisti*».

De Gasperi sottoporrebbe al Consiglio dei Ministri la sua risposta a Tito

Roma, martedì sera.

L'on. De Gasperi risponderà a Tito nel discorso che egli terrà a Vittorio Veneto domenica prossima. La risposta sarà pacata e la sua fermezza risulterà ancora più evidente. Due considerazioni si [illegible] stamane sul pesante intervento del maresciallo jugoslavo: la prima è che egli osa prendere posizione nella campagna elettorale in corso in Italia, schierandosi a fianco dei partiti di sinistra, che difatti non nascondono la loro soddisfazione per il linguaggio di Tito. «Tito si associa a Nenni — si osserva in ambienti vicini a Palazzo Chigi — lavora per Nenni nell'intento di trarne in definitiva il maggior profitto». La seconda è che per la prima volta dichiara di accettare la tesi dell'applicazione integrale del trattato di pace con l'Italia, cioè la creazione dell'assurdo organismo distaccato e autonomo del Territorio di Trieste. Nessun firmatario, tranne la Russia, osava mantenersi ancora su quella posizione, che la dichiarazione tripartita di Torino ha cancellato definitivamente. Tito ha mutato improvvisamente il suo atteggiamento, facendo proprie le tesi di Mosca e di Togliatti. Forse — si osserva negli ambienti romani — Tito ha inteso portare al Cremlino la dimostrazione della sua buona volontà, allo scopo di accorciare le distanze e di creare le premesse per una distensione fra Mosca e Belgrado.

La risposta di De Gasperi è vivamente attesa. Non è escluso che l'on. De Gasperi sottoponga ad una prossima riunione del Consiglio dei Ministri le linee del discorso che pronuncerà a Vittorio Veneto.

In tal caso il Gabinetto verrebbe convocato in questa settimana e la riunione sarebbe l'ultima, prima delle elezioni. Nell'occasione l'on. De Gasperi informerebbe i colleghi delle conseguenze diplomatiche del discorso di Tito e dei passi compiuti dall'Italia.

Come si sa, il Presidente del Consiglio, per tutta questa settimana, non parteciperà alla campagna elettorale per seguire gli avvenimenti interni e internazionali. Nella prossima settimana egli ritornerà nel Mezzogiorno per pronunciare una serie di discorsi nelle principali città e controbattere la propaganda comunista.

Non si sa ancora se Nenni accetterà il contraddittorio proposto dal ministro Pacciardi, ma si ha ragione di credere, come già è avvenuto per la sfida di Milano, che il segretario del P.S.I. non accoglierà l'invito che nelle intenzioni di Pacciardi dovrebbe servire a chiarire il significato dell'«alternativa socialista» di cui Nenni va discorrendo nelle piazze d'Italia. Egli cioè dovrebbe chiarire se vuole riprendere una linea politica democratica come si concepisce in Occidente, separandosi dai comunisti, oppure conferma la sua alleanza con il P.C.I.

L'estrema sinistra alle numerose denunce di sindaci per irregolarità amministrative ed elettorali, alcuni dei quali sono stati sospesi dalla carica, oppone sempre più numerose le denunce ai vescovi e ai prelati. Sono stati sospesi i sindaci di Ortanova in provincia di Foggia, di Ariccia in provincia di Roma, di Poggio Renatico e di altri comuni.

Il programma di Churchill per giugno

Incontro con Ike e viaggio a Mosca?

LONDRA, martedì sera.

Negli ambienti parlamentari britannici circolano di nuovo voci, secondo le quali non è da escludere che Winston Churchill si rechi negli Stati Uniti dopo l'incoronazione (2 giugno) e la successiva conferenza dei primi ministri del Commonwealth (attorno a metà giugno).

Secondo tali informazioni, che non trovano ancora conferma al Foreign Office, il Premier si recherebbe a Washington per discutere con il Presidente Eisenhower, su un piano concreto, la possibilità di una conferenza «del più alto livello» con l'Unione Sovietica.

Se l'incontro con Eisenhower avesse esito positivo, Churchill si recherebbe successivamente a Mosca, dove avrebbe, da solo, un primo incontro con Malenkov. In tale incontro verrebbero poste le premesse della conferenza plenaria tra i «Grandi».

Sir Winston avrebbe l'approvazione dei Primi Ministri del mondo britannico, e particolarmente di Nehru. Inoltre, secondo una fonte autorevole della capitale norvegese, i Ministri degli Esteri della Svezia, Norvegia e Danimarca hanno convenuto di appoggiare la proposta di Churchill per una conferenza di alto grado con l'Unione Sovietica.

E' attesa nelle prossime ore un comunicato ufficiale in merito, a conclusione della riunione dei tre Ministri in corso nella capitale norvegese, presente anche il ministro d'Islanda a Oslo. La proposta di appoggiare la proposta Churchill è venuta dal Ministro degli Esteri danese.

Il caldo diminuirà?

Afflusso di masse d'aria fredda dall'Inghilterra

ROMA, martedì sera.

Secondo i meteorologi, l'eccezionale ondata di caldo che si è abbattuta da oltre 48 ore sull'Italia settentrionale e centrale e sull'Europa continentale andrà attenuandosi nei prossimi giorni, a cominciare dalle zone costiere del Tirreno, per il flusso delle masse d'aria fredda che avanzano da ovest con provenienza dalla Gran Bretagna.

Tali masse d'aria fredda, però, nell'interno dell'Italia settentrionale, si incontreranno con un anticiclone atlantico che ha fissato il suo punto centrale nella pianura Padana. Ciò provocherà certamente dei venti e furiosi temporali con abbondanti precipitazioni.

Le punte massime del caldo sono state segnate ieri a BOLZANO, BOLOGNA e TORINO.

A BOLOGNA ieri il termometro dell'Osservatorio dell'Università ha fatto registrare la punta massima di 32,3 gradi centigradi. Solo la minima, che è stata di 7,4, ci ricorda che non siamo ancora in estate.

A VERCELLI e a NOVARA il caldo si è fatto sentire con punte insolite in questo mese. Ieri alle 14.30 la colonnina del mercurio ha raggiunto i 30° e ancora alle sera alle ore 20 era sui 27°.

Le «rivelazioni» di Togliatti

Colloquio in Vaticano tra La Pira e mons. Montini

Roma, martedì sera.

Quest'oggi quasi certamente l'on. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, farà una precisazione in merito all'episodio rivelato dal «leader» comunista. Stamane La Pira si è recato in Vaticano, dove ha avuto un colloquio con il pro-segretario di Stato monsignor Montini. E' probabile che la precisazione di La Pira appaia sulle colonne dell'Osservatore Romano.

Gli inglesi stanno scalando la vetta inviolata

Oltre gli 8000 metri all'attacco dell'Everest

Il tempo è buono: il col. Hunt ha ordinato l'ultimo assalto - Uno scalatore britannico e il "sherpa„ Tensing, detto il "tigre delle tigri„ compiranno soli l'ultima tappa - Le istruzioni a Tensing: abbandonare il compagno, se sarà necessario

L'imponente aspetto dell'Everest (la vetta a 8880 metri)

Nostro servizio particolare

Nuova Delhi, martedì sera.

Il colonnello John Hunt, capo della spedizione inglese all'Everest, ha dato inizio il [illegible] maggio all'assalto finale della vetta più alta del globo (8.880 metri), chiamata appunto «il tetto del mondo». E' stato ripreso così il tentativo, nel quale altre dieci spedizioni precedenti sono fallite. L'ultimo era stato compiuto in due riprese, nella primavera e nell'autunno dell'anno scorso, da due spedizioni svizzere, le quali erano giunte rispettivamente a duecento e seicento metri dalla terribile vetta, che pare decisa a non lasciarsi toccare da piede umano.

La spedizione inglese, magnificamente equipaggiata, ed ammaestrata dalle esperienze dei tentativi precedenti, ha fiducia nel successo. L'animoso colonnello Hunt, che ha quarantadue anni ed ha combattuto da valoroso nella seconda guerra mondiale, ha affermato alla partenza che se i suoi avranno la fortuna di poter sfruttare quattro giorni consecutivi di tempo buono, la vittoria sarà certa.

L'ultimo trampolino

Dalle notizie pervenute nei giorni scorsi a Nuova Delhi, risulta che la marcia di accostamento alla vetta si è svolta, per ciascuna tappa, secondo la tabella di marcia prestabilita dall'Hunt. La prima tappa si è conclusa nel monastero buddista di Tiangbocé, ai piedi dell'Everest, ad un'altezza di 3500 metri. Le tappe successive, in sei settimane, erano state fatte ad altezze progressivamente superiori, in modo che i componenti potessero acclimatarsi alle varie altitudini. Infine gli scalatori hanno posto un grande campo-base ad altezza di poco superiore ai settemila metri.

Ma il campo-base ultimo, trampolino di lancio per lo scatto finale, è situato oltre gli ottomila. Si crede che, complessivamente, la spedizione stabilirà otto accampamenti.

Quello in corso è il sesto tentativo che gl'inglesi compiono dal 1922 per conquistare l'inviolata cima. La spedizione, organizzata dalla Reale Società Geografica di Londra, si compone di sedici persone: sei inglesi, compreso il col. Hunt, e dieci «sherpa» (guide nepalesi). Assistono gli scalatori oltre un centinaio di «coolies», per il trasporto del materiale. Fra gli «sherpa» si trova il «tigre» Tensing, che ha accompagnato tutte le spedizioni all'Everest di questi ultimi anni.

E' uomo di una resistenza fisica formidabile. Ha trentanove anni e sembra che i suoi polmoni siano di acciaio. Si chiama «tigre», perchè questo appellativo vien dato a chi può portare un carico sino ai settemila metri. Egli ha superato questo limite, e perciò viene chiamato «il tigre delle tigri» è il «re degli sherpa». E' l'uomo che insieme al famoso alpinista svizzero Raymond Lambert, lo scalatore «dai piedi piatti», è arrivato al punto più vicino alla vetta: poco più di duecento metri dalla meta. Ciò avvenne durante la prima spedizione svizzera nel 1952.

Lo scatto finale sarà compiuto da due soli uomini: l'inglese che fino a quel momento avrà dimostrato la maggiore [illegible] polmonare ed il Tensing. Se è esatto quanto si dice, il col. Hunt avrebbe ingiunto al Tensing di proseguire da solo sino alla vetta se si sentirà in grado di farlo, anche se il suo compagno inglese dovesse trovarsi per esaurimento.

A mano a mano che salivа, la spedizione Hunt ha graduato l'ossigeno che ciascun componente reca in una bombola, fabbricata in Germania secondo i più recenti accorgimenti ed in base alle esperienze precedenti. Durante le soste nei campi base, i componenti si sono allenati scalando le montagne circostanti, provando il funzionamento delle bombole e degli attrezzi a prova di congelamento, facendo tutti gli altri esercizi studiati nella fase di preparazione nelle montagne della Scozia. Ogni bombola pesa 14 chilogrammi.

Pericoli mortali

Il Tensing e l'inglese partiranno all'alba per lo sforzo finale. Quest'ultima fase dell'assedio all'Everest sarà massacrante a causa della rarefazione estrema dell'aria, del freddo polare, del vento infernale che spira senza posa, tutti elementi che riducono la resistenza fisica al minimo. E' per queste tre gravissime difficoltà che la seconda spedizione svizzera del 1952 dovette desistere dal tentativo, pur essendo giunta ad appena 400 metri dalla cima.

I due dovranno far ritorno all'attendamento prima che cada la sera. Se fossero colti dall'oscurità sulla cima o nelle vicinanze, essi correrebbero pericolo di essere spazzati via dalla tempesta di vento che flagella continuamente le altezze eccelse.

Il col. Hunt ha organizzato la spedizione con meticolosità militare. Egli ha piena fiducia nella bontà del materiale a disposizione dei suoi uomini, segnatamente delle maschere per l'ossigeno, ma conta soprattutto sulle condizioni atmosferiche oggi favorevoli. Partendo da Katmandu per iniziare la prima fase dell'ascesa, egli aveva dichiarato: «Per quanto ottimo possa essere il nostro equipaggiamento, noi potremo conquistare la vetta solo se il tempo ci favorirà. Se non avremo questa fortuna, temo che non ce la faremo».

L'epoca più propizia per lo sforzo finale è la seconda quindicina di maggio. Nella prima decade di giugno — e qualche volta anche prima — sopravviene il monsone del sud, che rende la salita impossibile.

Harold K. Milks

dell'«Associated Press»

A TORINO, IN VIA LAGRANGE 35

Massacrata a martellate

Una vecchia mondana rantolante sotto il letto

Stanotte una mondana di [illegible] anni, Orsolina Bianino, è stata aggredita a martellate nel suo alloggio di via Lagrange 35. Il feritore è un attacchino di 30 anni. Nella foto, la vittima ricoverata all'ospedale San Giovanni.

(La cronaca in seconda pagina).

IL GIRO DI 100 KM. ALLA VELOCITA' DI 1050 KM.-ORA

Un'aviatrice ha battuto il record maschile in circuito

Nell'impresa Jacqueline Cochran ha superato due volte il muro del suono

L'intrepida aviatrice americana Jacqueline Cochran

LOS ANGELES, martedì sera.

L'aviatrice americana Jacqueline Cochran ha battuto ieri il primato del mondo maschile e femminile di velocità su un circuito chiuso di 100 chilometri. Essa pilotava un caccia a reazione «Sabre F86» di fabbricazione americana, con il quale ha realizzato la velocità media di 1050 Km. all'ora. Nel suo tentativo la coraggiosa donna ha superato il muro del suono per ben due volte.

Il record precedente apparteneva, per la categoria maschile, al capitano Azzani dell'aviazione americana, che nel 1951 raggiunse una media di 1022 Km. orari. Il precedente primato femminile era detenuto dal 21 dicembre 1952 dalla signora Jacqueline Auriol, nuora del presidente Vincent Auriol, la quale era riuscita a raggiungere la velocità di 861 Km. all'ora.

La signora Cochran, moglie del finanziere William Odlum, valente aviatrice durante la guerra, ha dichiarato non appena scesa dall'aereo: «Ho vissuto i minuti più appassionanti della mia vita d'aviatrice».

Il primo grande successo, che le diede un'immediata celebrità, la Jacqueline Cochran lo conquistò nel 1946, quando con un «Mustang» militare (allora, un caccia di alto valore tecnico) superò la velocità di 700 Km.-ora. Fu il suo primato, in campo femminile, fu battuto dalla signora Auriol.

Nessuno avrebbe pensato che la signora Cochran, però, non avrebbe soltanto riconquistato il suo record, ma battuto anche quello maschile. I tentativi in circuito, come è noto, sono tecnicamente anche più difficili delle prove di velocità assoluta.

LA TRAGEDIA PASSIONALE DI ROMA

L'omicida racconta perchè sparò e uccise l'amante

Roma, martedì sera.

Giuseppe Mariani, l'impiegato dell'Istituto Centrale di Statistica che ieri mattina uccise con quattro colpi di pistola la signora Maria Fraleoni, nel suo appartamento al numero 10 di piazza Ottavilla, è stato tradotto in nottata al carcere di Regina Coeli.

Tra Giuseppe Mariani e Maria Fraleoni, moglie di uno stimato funzionario delle Ferrovie e madre di due bambine, Brunella, di cinque anni, e Giuliana, di undici, vi era da tempo una relazione amorosa che recentemente la donna aveva cercato invano di troncare. Sabato, appunto, Maria Fraleoni, intenzionata forse di ricondurre se stessa sulla retta via, ripeteva all'amante la sua decisione. La fermezza con la quale essa aveva parlato non lasciava dubbi e ieri mattina l'uomo accecato dalla gelosia, reso folle dal pensiero di perderla, armatosi di una pistola calibro 6,35 si recava a casa della signora Fraleoni.

«E' stato in un momento di esasperazione — ha detto il Mariani — che minacciai di morte Maria, qualora mi avesse abbandonato. Ella allora si avvicinò al telefono, forse per chiedere aiuto alla polizia. Non capii più nulla, sparai all'impazzata e subito dopo fuggii».

Il fratello del Mariani, verso le 11, mentre lavorava, si è visto comparire l'assassino, stravolto, il quale lo chiamava in disparte e gli annunciava di avere ucciso la Fraleoni. Impressionato gli si accostava e quello, in preda a una crisi di follia, estraeva nuovamente la pistola e gli intimava di star fermo, perchè altrimenti avrebbe ammazzato anche lui. Tuttavia riusciva a calmarlo e lo consigliava di costituirsi. Fu lui stesso, anzi, ad accompagnarlo dai carabinieri.

Le richieste del P. G. al processo per falso

Cuneo, martedì sera.

Stamane, al processo contro Ignazio Martini, Maria Pastorelli, Bartolomeo Fenzo di Roccaforte Mondovì, e del notaio dott. Giuseppe Unia di Mondovì, tutti imputati di concorso in falso materiale in atto pubblico e di falsa attestazione a pubblico ufficiale, ha pronunciato la sua requisitoria il P.G.

Il P.M. ha concluso richiedendo la condanna del Martini Ignazio ad anni 2 di reclusione, della Pastorelli e del Fenzo ad anni uno e mesi 4 con il beneficio delle attenuanti generiche e della mancata partecipazione al fatto; l'assoluzione per insufficienza di prove del notaio dott. Unia. Le pene detentive richieste sono condonate.

Le Borse oggi

A TORINO

	18	19		18	19
Ren.02	68 90	68 90	Marel.	1470	1467
Red.3½	66 10	66 10	Tor.N.	138 —	138 —
» f. s.	66 70	66 60	Italgas	1257	1280
Red.3½	80 30	79 80	Sip	1175	1175
» f. s.	80 40	77 90	Terni	214 —	214 —
Ric.5%	96 60	96 30	P.D.E.	547 —	547 —
» f. s.	96 70	96 40	Unes	587 —	590 —
Ric.5%	91 65	92 25	Stet	1790	1825
» f. s.	91 75	92 35	Sess	2160	2190
Ric.3½	70 15	70 30	Viscosa	1455	1455
» f. s.	70 25	70 40	Mardio	455 —	455 —
Ric.5%	93 10	93 25	Fiat	565 50	570 —
» f. s.	93 20	93 35	Baelp.	...	—
Bon.5%	97 40	97 60	Nebiolo	9 50	9 —
» '60	97 50	97 75	Lanif.	144 50	144 50
» '61	97 60	97 70	Mont.	920 —	930 —
Fer.5%	89 90	89 90	Finsid.	456 50	456 —
[illegible]	84 90	84 90	Ilva	150 —	145 —
[illegible]	91 —	91 —	Ansaldo	150 —	150 —
[illegible]	98 50	98 50	Viscosa	1185	1170
[illegible]	93 —	92 90	Chatil.	1930	1955
Int.4½	200 —	200 —	Cir	2580	2575
[illegible]	92 25	93 20	Schiap.	695 —	695 —
[illegible]	91 —	91 60	Anic	127 —	126 —
[illegible]	84 50	84 50	Pom.	1325	1312
[illegible]	86 —	86 —	M.pord	1650	1620
S. Paolo	91 —	91 —	Mon.	1117	1114
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1105	1105
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	100 —	100 —
I. Mip.	91 60	91 60	Cart. It.	4050	4050
Imi 6%	92 75	92 75	Burgo	6490	6500
[illegible]	93 —	93 10	Ferr.It.	18.000	18.000
[illegible]	93 30	93 30	[illegible]	985 —	980 —
[illegible]	35 —	35 —	M.A.I.	14.500	14.500
[illegible]	35 —	35 —	[illegible]	86 50	86 50
[illegible]	35 —	35 —	Valdar.	4045	4000
Fiat 5%	100 —	100 —	Mar. R.	1000	1000
» 6%	92 60	92 70	Isotta	1210	1240
Fi. 5%	98 —	98 —	Fumar	242 —	242 —
» 6%	96 —	96 —	Elem	346 —	346 —
[illegible]	104 15	104 —	Wamj.	190 —	189 —
[illegible]	98 50	98 50	Param.	575 —	575 —
[illegible]	102 50	102 50	Olivet.	335 —	335 —
[illegible]	97 50	97 50	Pirelli	1390	1390
[illegible]	96 85	96 10	Rotte	1180	1148
[illegible]	85 50	86 —	[illegible]	1610	1608
[illegible]	81 —	80 75	Teleo	18.000	[illegible]
[illegible]	105 40	105 —	Borgos.	12.625	12.475
[illegible]	95 75	95 —	[illegible]	332 —	332 —
[illegible]	84 —	84 10	Fiora	170 —	170 —
[illegible]	98 20	98 50	Lanar	2590	2605
[illegible]	98 15	98 75	Assic.	3320	3450
[illegible]	94 —	94 45	Ass.P.	2200	2200
[illegible]	95 —	95 —	Wjola	14 —	14 —
[illegible]	97 —	91 —	[illegible]	8130	8110
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	14.730	14.400
A. [illegible]	12.195	12.120	[illegible]	3100	3085
A.Tor	3000	3000	[illegible]	652 —	647 —
Med.	3100	3075	[illegible]	316 —	315 —

La sistemazione dei riporti a fine giugno è effettuata con facilità, su basi e scarti sostanzialmente invariati. Un vivace denaro di apertura affluisce decisamente sulle Fiat e sui relativi diritti di opzione, con largo e immediato beneficio di prezzi.

Il movimento delle Fiat costituisce la caratteristica essenziale della riunione odierna, mentre altri compratori si rivolgono alle Italgas, determinando anche su questo titolo una netta ripresa.

I rimanenti settori sono in ombra.

Il listino ripete l'indicazione della fermezza delle Fiat e delle Italgas, mentre il complesso della quota ripete le chiusure precedenti, con isolate variazioni in rosso.

Diritti Fiat: 12,2/8.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 638.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5750-5850; marengo 5550-5650; sterlina unit. 1680-1700; dollaro carta 624-625; franco svizzero 145,50-146,50; franco franc. 149,50-151,50; oro fino 780-785; argento 18-18,50.

A MILANO

L'estrema facilità con la quale sono stati sistemati i riporti, unitamente alla persistenza di un diffuso scoperto, hanno improntato la riunione di stamane a un senso di distensione e di sostenutezza. Si aggiunga il contegno particolarmente brillante della Fiat, scambiata per considerevoli quantitativi a prezzi in costante aumento.

Uno spunto di ripresa, frenato poi in chiusura, si è avuto anche sugli elettrici e, in particolare, sulle Sesa. Ben tenute anche le Edison.

Chiusura sui prezzi medio-massimi della giornata.

Piuttosto calmi i valori a reddito fisso.

Generali 12.285; Fibre 1882; Viscosa 1179; Finsider 459,50; Montecatini 1111; Ansaldo 125; Centrale 10.010; Fiat 560; Nebiolo 9,25; Edison 2378; Sip 1178; Terni 213,50; Unes 588; Stet 2825; Romana Zuccheri 1105; Anic 125; Saffa 1161; Italgas 1270; Rumianca 1315; Burgo 6515; Italcementi 10.215; Pirelli 1381; Pirelli & C. 1885.

La Torino del Burzio

Tra Enrico Thovez e Torino — già vedemmo su queste colonne — non ci fu mai vera amicizia: troppo monotona, grigia, uggiosa nel suo tracciato geometrico a scacchiera, da accampamento romano, la città; troppo rigidi, apatici, tetri, immusoniti i torinesi; belle le donne, sì, ed eleganti, ma senza un riflesso d'anima nei visi, negli occhi. Sola concessione alla sua città: l'armoniosissima cornice della collina circondata da una catena di cuspidi scintillanti di neve, [illegible] da un gran fiume che lambisce valli, boschi e ville; sola concessione al carattere dei torinesi: quadratura di mente e ardore della retorica.

Innamoratissimo di Torino — dove nacque nel 1891 — e del Piemonte fu invece Filippo Burzio, autore di due libri ricchi di calore affettivo, di idee e di poesia: *Piemonte* (1938) e *Anima e volti del Piemonte* (1947).

Il Burzio (uomo di molteplice attività intellettuale: scrisse di scienza, di storia, di filosofia, di politica; e magistrali articoli [illegible] leggemmo su *La Stampa*, che diresse dalla Liberazione al giorno che fu l'ultimo di sua vita: 15 gennaio '48.

Limpido, acuto, avvincente sempre, egli profumava la sua prosa di fresca poesia, quando attingeva dalla sua prima fonte vitale: Torino ed il Piemonte, ed esprimeva la sua fedeltà all'ambiente fisico e spirituale che lo aveva visto nascere e lo aveva plasmato.

Robuste sintesi poetiche e psicologiche sono i suoi capitoli sulla Torino settecentesca e sui nobili spiriti che in essa vissero, sulla Torino prerivoluzionaria, su quella risorgimentale e postrisorgimentale fino a quella di oggi che egli vide e visse nella forte e pensosa sua maturità.

Torino settecentesca è assaporata dal Burzio in quell'istante che comincia a delinearsi il Palazzo Carignano e poi meglio si precisa nel tratto di via compreso fra la chiesa di San Filippo e l'Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria, via Bogino, un pezzo di portici di via Po, via delle Rosine...

Più ancora è assaporata nell'«itinerario» che prende le mosse davanti alla Corte d'Appello, s'ingolfa nella stretta di Palazzo Barolo, s'inoltra in Piazza Savoia, prosegue per via del Carmine, che vanta la bella chiesa del Juvara, via della Scuole, via dei Quartieri (come erano chiamate una volta), fino a trovare, all'angolo di corso Valdocco, quelle due grandi excaserme [illegible] e i vecchi torinesi ricordano —. In quell'oasi di riposo e tranquillo Settecento, lo scrittore sente ancora risuonare passi della ronda, spia convegni clandestini dietro i pilastri immensi di quegli atri porticati, vede Vittorio Amedeo III cavalcare col suo Stato Maggiore, e il Bogino, a fianco del Bertola, e il Papacino coi suoi giovani ufficiali della Scuola d'Artiglieria che s'avvia alle conferenze di fisica dell'Università.

Sulla traccia di queste fantasie, lo storico dà la mano all'artista e con sobri tratti profila le figure di illustri scienziati che operavano allora nella nostra città: il Bertola, il Papacino, il Saluzzo, il Cigna, il Richeri «primo fondatore, nel 1757, dell'Accademia delle Scienze, il cui volume inaugurale di *Atti* contiene le primizie precocissime di quei lavori del Lagrange che richiamano sulla nascente società l'ammirazione, l'adesione, il plauso di tutto quanto l'Europa colta conta di più illustre».

Occorreva sprangare i monti che fan corona a Torino, osserva il Burzio, di solidi catenacci e serrature, cioè di fortezze, perché intorno ad esso si sarebbero svolte eventuali guerre, ecco perché la figura rappresentativa di quel periodo storico è l'ingegnere militare.

Torino ha conosciuto in quel Settecento, onde trae la sua impronta architettonica, l'epoca del suo maggior splendore culturale e politico. Poi, sembra che Rivoluzione e Restaurazione l'abbiano smemorata di quell'illustre passato. Ma ecco soffiare su di essa venti primaverili: agli ultimi Savoia sono succeduti i Carignano, ai vecchi fedeli difensori del Trono e dell'Altare uomini nuovi nella politica, nell'esercito. E il Burzio respira aria del '48 soprattutto sotto quei portici della Prefettura «sempre così piacevolmente deserti» ov'è la loggia da cui Carlo Alberto, affacciandosi in quella sera di marzo, agitò il nostro tricolore sulla marea di popolo venuta a salutarlo (quel Carlo Alberto raffigurato, poi, nel monumento equestre «tutto stilizzato in punte verticali: la spada levata in alto, la figura allampanata, i quattro spilungoni di soldati che montan la guardia ai quattro lati...». Ma nel '59 venta aria più forte sotto quei portici: ivi è la porticina da cui Cavour saliva al suo ufficio e dava udienza ai suoi agenti alle cinque di mattina. Quando entra in scena Cavour «un selvaggio vigore a poco a poco anima i torinesi. Egli fa fare a tutti quello che vuole lui, prepara ogni giorno qualche sorpresa, esercita un fascino potente persino sui nemici e riesce a fare di Torino il perno intorno a cui gira l'Europa. La cosa più miracolosa, quella che puzza davvero un po' di zolfo e magia nera è che Cavour gli riuscì a far questo con mezzi quasi improvvisati e di fortuna».

La costruttiva febbre travolgente del «mago» ha esercitato il suo fascino anche sul nostro scrittore che scrive sul Cavour fervide, felicissime pagine. Ma il Burzio non è solo un *laudator temporis acti*, anche se quel tempo è caratterizzato da magnanime imprese: egli vive con passione umana la vita, la realtà dell'oggi e gode nel constatare che la metropoli subalpina spodestata del suo secolare primato politico ha reagito contrattaccando.

Accusata da tanti di essere soffocante, rude, piatta, diventa la città della vita facile e gaia non senza una punta di sentimentalismo romantico, la città degli studenti e delle sartine, la capitale della moda... Soltanto, il carattere aspro realista e guerriero del Piemonte in prima, la spiritualità sentimentale e romantica del binomio Giacosa-De Amicis, e poi del Gozzano. Torino diventa l'ambiente adatto a ispirare allo scrittore più popolare d'Italia uno dei libri più rappresentativi dell'epoca ottimistica e umanitaria che sta per finire: il *Cuore*; Torino vede sorgere entro le sue mura un grande nuovo Ordine religioso — di don Bosco — diventato di importanza mondiale; la terra dei *bogianen*, s'afferma con la velocità delle sue automobili e conquista con la Fiat un primato nazionale e internazionale. Anche l'aviazione e il cinematografo scelgono come primo scalo questa città: nella quale, anche, si realizza il connubio dell'empirismo con l'alta scienza e il genio elettrotecnico di Galileo Ferraris inventa il campo magnetico rotante.

Come suggestivi gli itinerari del Burzio per le vecchie vie cittadine; quante cose mettono in moto la sua meditazione di uomo colto e il suo gusto d'artista!

Ad esempio quello strano [illegible] piramidale recante al sommo una sorta di astrolabio, che sorge nel mezzo di un bel cerchio alberato di tigli in piazza Statuto, con la sua brava epigrafe latina, lo fa pensare all'abate Gian Battista Beccaria che fu professore di fisica all'Università di Torino, e studioso di elettricità, e ad altri molti scienziati piemontesi e — una idea suggerendone un'altra — lo induce a scorgere esservi una profonda affinità tra lo spirito piemontese e lo scientifico.

E quella brevissima strada tra via Po e via Verdi, che si intitola: via Vasco, evoca all'immaginazione di Torino [illegible] immagine di fanciullo e che pur dal nome delle strade sa trarre il profumato miele dei sogni», che il fanciullo, credendo quella strada dedicata a Vasco de Gama, fantasticava di naviganti e di isole felici. L'adulto corregge il fanciullesco errore. No. La via è dedicata all'abate Giambattista Vasco economista, e dottissimo; interviene poi il Burzio storico che propone che la dedica della strada sia fatta ai fratelli Vasco, essendo degno di menzione anche il fratello dell'abate, quel conte Dalmazzo Francesco, giurista, politico, «autore di progetti molteplici e pittoreschi e inquilino assiduo delle prigioni di stato di S. Maestà Sarda».

E quali bizzarre variazioni il nome del Napione gli suggerisce, cioè del conte Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato-Passerano, «quel Napione un po' disusato e comico e bonario come il viso del soggetto, argutamente giandujesco e il Cocconato evocante il bel colle».

Io penso che sarebbe piaciuta al Gozzano la descrizione burziana della luminaria della festa della Consolata, la sera del 19 giugno, con quei «lumini rossi, gialli e verdi nei minuscoli bicchierini pieni d'olio su cui il cerino galleggia, affidato al suo piccolo salvagente di sughero: e quell'aggeggio che sa trarre fuoco dal pacifico olio è pur strano, quella fiamma errante sulla liquida superficie è pur bella».

L'immaginazione del Burzio popola la sua città dei suoi illustri figli, torinesi di nascita e d'elezione.

E, per esempio, contemplando «regolarmente tutte le mattine, alzandosi», una bella stampa rappresentante una fortezza piemontese, egli vede D'Azeglio e Cavour che trovavano «asfissiante» la Torino retriva di Carlo Felice e di Carlo Alberto, che invece era cara al Pellico, quando «uscendo da uno di quegli interminabili colloqui con la sua pia marchesa Barolo, allungava il suo passeggino fino alla Consolata entrandovi a far le divozioni». Spesso il Burzio pensa al De Amicis e gli è grato, anche per aver rievocato nella *Carrozza di tutti* una Torino umbertina e *fin de siècle*, quella dei tranvai a cavalli; al forte romanziere Edoardo Calandra, borghese gentiluomo, solitario, pensa al «santo laico Galileo Ferraris che amò tanto Torino e [illegible] la sua famiglia affettuosa» sordo agli inviti, indifferente alle attrazioni di altri centri di studio; e rivolge il suo saluto affettuoso anche a due torinesi che gli furono congeniali parenti spirituali: ad Enrico Thovez, anche se fu critico astioso di lui principiante, e al «nostro» del Guido», Guido Gozzano, che rivolto a Torino aveva cantato: «[illegible] che mi foggiasti — quest'anima borghese chiara e buia».

Giuseppe Gallico

Robert Taylor si è fatto crescere la barba per interpretare la parte di Lancillotto in un film che rievoca l'epopea di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda. L'attore è stato fotografato in un albergo di Londra

Il dramma della suora che rubava per i "suoi,, bimbi

I genitori trascuravano i tre ragazzi affidati alle sue cure; per lei rappresentavano tutta la sua vita - Al processo il P. G. ha chiesto soltanto una pena "di principio,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il tribunale di Tolosa si pronunzierà fra quindici giorni sul caso di Suor Maddalena che rubò ai baroni Roquette-Buisson, presso i quali era impiegata come governante, per alimentare e curare i loro tre figli. Abbiamo riferito i fatti su *Stampa Sera* di venerdì scorso; ma il processo iniziato ieri ha proiettato su di essi una luce ancora più violenta, e appare sempre più che l'imputata non è Suor Maddalena; i veri colpevoli sono i baroni, i quali rimpiangono oggi — e l'hanno detto — di aver tradotto davanti alla giustizia la loro ex-governante.

E' questa una donna senza età, sebbene lo Stato Civile indichi 45 anni. Aveva abbandonato gli abiti religiosi e, tutta vestita di nero, con i capelli tirati, il viso sul quale è facile leggere la bontà, si attirò subito le simpatie del pubblico che affollava l'aula e varie volte si espresse in suo favore. Di fronte a Suor Maddalena — Maddalena Grosperrin — c'era un signore distinto, elegante, giovane con la robustezza e l'aspetto dei nobili di campagna che imperano sulle loro terre.

Sono i due principali personaggi di questa commedia. E che cosa dicono? «So ora che sono una miserabile e me ne pento. Ma credevo di fare bene...», ha detto Suor Maddalena. «L'ampiezza di questo processo mi sconcerta. Mi dispiace di aver dimostrato rancore verso Suor Maddalena che è stata tanto buona con i miei figli per cinque anni», ha risposto il barone.

Ma continuiamo a dipingere i personaggi. Suor Maddalena è una figlia naturale. Suo padre è un notaio parigino che abbandonò l'amante dopo averle dato una figlia. Ebbe il nome di Grosperrin dal primo marito della mamma, che accettò di riconoscere la bambina non sua. Poi la mamma divorziò e si rimaritò con un certo Martin il quale, quando Maddalena cominciò a farsi grande, si dimostrò tanto esoso che la ragazza a 15 anni dovette fuggire di casa. E' dura, a Parigi, la vita in queste condizioni, ma Maddalena trovò lavoro e rimase onesta.

Fra le Carmelitane

Fece la pellicciaia. A 20 anni era tubercolotica; pertanto fu consigliata di lavorare in montagna. Si recò a Lourdes, e dinanzi allo spettacolo degli ammalati che andavano a chiedere la grazia per le loro malattie dinanzi alla fede dei pellegrini, sentì imperiosa la vocazione religiosa. Entrò nelle Carmelitane, ma si ammalò, e la Santa Sede l'autorizzò, eccezionalmente, ad uscire dal convento. Il padre vero le trovò un impiego presso i baroni Roquette-Buisson.

I baroni sono giovani entrambi, e seguono una vita mondana vorticosa, per quanto il denaro non abbondi nel castello di Saint Felix. Suor Maddalena era pagata tremila franchi al mese, da principio, ma un giorno il barone la pregò di aspettare perché si trovava in difficoltà, ed essa non chiese più nulla. Il barone fece finta di dimenticare la cosa e non le dette più un soldo. Eppure Suor Maddalena si alzava alle 5 del mattino, si coricava alle 11 di sera; aveva la sorveglianza di tutto il castello, si occupava di ogni cosa.

L'affetto dei tre bambini, di cui aveva la sorveglianza e che essa chiamava *mes enfants*, la ricompensava largamente. Ma quei tre bambini avevano bisogno di cure ed erano malvestiti. Il barone afferma il contrario: «Al castello si ammazzavano tre maiali all'anno, dodici oche e il latte era a volontà». Ha risposto l'avv. Floriot: «Tre bambini possono vivere mangiando soltanto maiale e carne d'oca e bevendo latte?».

Così Suor Maddalena dapprima spese per loro tutto il suo misero stipendio, e quando non ebbe più nulla cominciò a vendere vecchi stracci che aveva trovato nelle soffitte; poi vecchie pendolette antiche che non funzionavano più, e vecchi mobili; quando le soffitte furono vuotate, cominciò a prelevare pezzi d'argenteria... e a far debiti: novantamila franchi dal pizzicagnolo, ventimila dal macellaio.

Richiesta di danni

Il barone si accorse di quanto avveniva appunto perché questi commercianti presentarono un giorno le loro fatture. Suor Maddalena confessò subito. La cacciarono via e la denunciarono; la polizia si mise alla ricerca degli oggetti venduti, i quali sono stati quasi tutti ritrovati presso i rigattieri della regione.

Il barone chiede 300 mila franchi di risarcimento danni. «E' poco — ha osservato il difensore della suora — Avreste fatto meglio a chiedere soltanto un franco di danni, simbolico». Ha chiesto il presidente all'imputata: «Se vi mancava il denaro per comperare ricostituenti ai bambini, perché non lo avete chiesto alla baronessa?». Ha risposto Suor Maddalena: «La baronessa mi avrebbe cacciata via e non avrei più rivisto i miei bambini».

I «suoi bambini». E' questo l'aspetto intimo del dramma. In quei tre bambini Suor Maddalena aveva riposto tutto l'istinto materno che, sebbene suora, aveva in sè. E i dieci anni trascorsi nel convento delle Carmelitane le avevano fatto perdere la nozione della proprietà, come ha del resto osservato lo psichiatra che l'esaminò. Così essa si decise a rubare per i «suoi bambini». Per sè non prendeva nulla.

Qualcuno insinuò che aveva il vizio del fumo: è risultato che ha fumato poche sigarette in cinque anni. Il Procuratore Generale ha chiesto soltanto una pena «di principio». Gli avvocati difensori hanno fatto il processo ai genitori, che avevano abbandonato alla suora i loro figliuoli, e che avendola cacciata via hanno perso molto più dei 300 mila franchi richiesti. Il Tribunale, come si è detto, ha chiesto di riflettere quindici giorni.

Quanto a Suor Maddalena, che si trova adesso in convento, che le importerebbe di trasferirsi in una prigione?

L. Mannucci

ALLO SCOPO DI MUTARE L'ASPETTO DEL MONDO

Le impressionanti cerimonie della setta degli "Illuminati,,

I libri della scienza occulta e l'attività di Adamo Weishaupt - Eguaglianza, collettivismo e cosmopolitismo - Alcuni monarchi tra i proseliti - Il "festino d'amore,, - La spada puntata contro il cuore

Il giorno primo di maggio alcune logge massoniche della Germania del sud hanno evocato la strana figura di Adamo Weishaupt, fondatore 177 anni or sono dell'Ordine degli «Illuminati» di Baviera. Era quella una potentissima setta segreta che, a un dato momento, riuscì a minare gran numero di troni in Europa, e a segnare con la sua impronta quasi tutti i movimenti rivoluzionari che gli sono succeduti.

Orgogliosa méta

Nel 1776 Adamo Weishaupt aveva vent'anni. Era un giovane pallido e austero che insegnava diritto canonico all'Università di Ingolstadt. Antico allievo dei gesuiti, nutriva per i professori della sua giovinezza un odio smisurato. [illegible] Adamo Weishaupt sognava di sovvertire la struttura del mondo. Per raggiungere questa orgogliosa meta studiò con estrema facilità e con passione i libri della scienza occulta del secolo XVII, servendosi poi di tutte quelle cognizioni per tentar di realizzare i suoi progetti. I quali si potevano riassumere in queste parole: rovesciare le monarchie e sostituir loro repubbliche egualitarie aventi per unico scopo il bene dei popoli. Questo il tema della sua propaganda.

Il primo maggio 1776 Adamo Weishaupt muove le prime pedine: egli confida ad alcuni amici, fedeli e sicuri, che un grande «Adepto» membro di un misterioso areopago di Scozia, è arrivato a Ingolstadt per «illuminarlo», ovverosia per metterlo a parte dei misteri e dei segreti della «Conoscenza Tradizionale» affinché egli possa farsi promulgatore di quelle idee che avrebbero come fine di mutare l'aspetto del mondo.

Gli amici e ammiratori di Adamo Weishaupt accolgono la grande notizia senza alcuna meraviglia, anzi decidono di seguirlo nel cammino che egli si ripromette di percorrere. E l'Ordine degli «Illuminati» viene così creato. Weishaupt ne è il capo supremo. I suoi subalterni saranno investiti del titolo di «maghi», «reggenti», e «sacerdoti»; gli affiliati (o meglio i fedeli) dovranno perfezionarsi attraverso nove stadi, il primo chiamato «preparatorio», l'ultimo «illuminatus minor». Giunti a questo punto i più degni potranno aspirare ad essere ammessi nella categoria degli spiriti superiori, categoria che a sua volta comprende altri cinque gradini: allievo, compagno, maestro, illuminatus major, illuminatus dirigens. Tutto è minuziosamente previsto. Ogni grado o classe ha la sua parola d'ordine, le sue insegne simboliche ed i suoi riti d'iniziazione, ove non mancano i giuramenti e neppure tutti gli accessori necessari ad una messa in scena destinata a colpire l'immaginazione dei fedeli della setta: candelabri, maschere, mantelli neri, cordoni, grembiuli, spade ecc. Se il neofita poi è una donna, durante la cerimonia dell'investitura la spada verrà sostituita da un [illegible].

Il giuramento

Superfluo dire che la parte coreografica delle funzioni, Weishaupt la prese a prestito dalla Massoneria. Ed alla Massoneria fece ancora appello per trovare nuovi proseliti fra i quali vi saranno autentici monarchi come Ernesto II di Gotha e Carlo Augusto di Weimar. Così la schiera degli «Illuminati» si arricchirà di menti aperte, di spiriti sensibili alla magia dei riti e alla suggestione dei simboli.

In pochi mesi gli «Illuminati» paiono moltiplicarsi, a poco a poco numerosissime logge si aprono in tutta la Baviera, ne raggiungono le frontiere e sciamano attraverso l'Europa diffondendo ovunque il credo di Weishaupt, che consiste nel predicare in un primo tempo la «virtù attiva», la saggezza e l'amore per la libertà. Quando il postulante avrà raggiunto un grado di sufficiente perfezione dovrà partecipare ad un «festino d'amore» nel corso del quale gli verrà confidato che Gesù di Nazareth è stato il primo grande maestro dell'Ordine.

Saputo questo egli non sentirà mai più parlare di Gesù, ma gli verranno finalmente rivelati i veri dogmi che costituiscono la base dell'«Illuminismo»; l'annientamento dei principi temporali e dei sacerdoti, l'annientamento dello spirito di patriottismo che dovrà cedere il passo al cosmopolitismo, la formazione di un unico blocco di uomini uguali e liberi appartenenti a tutte le razze e a tutti i paesi, che dovranno obbedire alle sole leggi dell'«Ordine».

Si può comprendere come tale dottrina potesse allarmare i monarchi dell'epoca. Conscio di questo pericolo Weishaupt aveva moltiplicato le precauzioni. Ogni «Illuminato» doveva nascondersi sotto false generalità. Lui stesso aveva adottato il nome di Spartaco in ricordo del famoso schiavo romano. Altri presero il nome di Maometto, Socrate, Luciano, Pitagora. Da quel momento l'«Illuminismo» fece gran strada; in Francia tra i «dirigenti» più importanti dell'«Ordine» si poteva contare il Duca di Orléans e Mirabeau. In Germania Goethe e Herder sollecitarono a Spartaco stesso la loro ammissione alla setta. Col petto nudo, davanti ad una spada acuminata puntata in direzione del cuore, i neofiti pronunciavano il famoso giuramento: «Sul mio onore, sulla mia riputazione e senza restrizione alcuna io mi impegno a non rivelare né con segni, né con parole o scritti quanto in questa loggia io vedo, sento e imparo...».

Malgrado però tutte queste precauzioni, nel 1784, proprio quando l'Ordine aveva toccato il suo zenit, l'Elettore di Baviera venne informato di ciò che si stava tramando. La reazione fu pronta e immediata. In un primo tempo egli fece fare una rapida inchiesta, dopodiché avendo avuto la certezza che le voci che circolavano erano esatte, diede ordine che venissero chiuse immediatamente tutte le logge della setta, destituì Weishaupt dalla sua carica e lo esiliò dal suo regno. Questo fatto inatteso colpì in pieno Weishaupt, frustrando il suo slancio e la sua fede. Lasciò la patria, e con estrema difficoltà trovò un mediocre posto di professore all'Università di Gottinga. Nel 1830 morì quasi totalmente dimenticato da quel mondo che aveva sognato di governare per condurlo, attraverso a nuove vie, al benessere e alla prosperità. Morì dimenticato, ma non moriranno le sue idee di eguaglianza, di collettivismo e di cosmopolitismo. Alcuni storici non esitano a dichiarare che furono proprio quelle idee a ispirare spiriti come Blanqui, Carlo Marx, Lenin.

c. l.

Patti Mosta eletta regina dei fotografi dei giornali dell'Ohio, parteciperà al concorso nazionale che si svolgerà a Galveston, nel Texas

Gli Astri: Luna in Vergine, sestile Saturno e Nettuno, quadratura Mercurio e Sole che armonizza con Giove. Giornata che pur non potendosi definire avversa predispone tuttavia gli animi alla irritabilità e al malumore. Contrasti e delusioni anche nel campo sentimentale. Tipi: **Toro, Vergine e Capricorno.**

Toro: Prendete tempo a decidere anche se la proposta viene da persone di tutto riposo. Evitate contatti con gente stravagante.

Vergine. Comportatevi usando la massima circospezione in tutto. Preferite rimanere nell'ombra. Date prova di tatto e discrezione. Serata per questo [illegible].

Capricorno. La giornata [illegible] situazioni imbrogliate. Non attaccate di fronte, ma aggirate la posizione. Avrete a che fare con persone di estrema eccitabilità. Occorre autocontrollo.

Previsioni per i nati in Ariete: siate cauto nel settore finanziario perché esiste il pericolo di perdite di denaro. Sopportate le persone noiose. **Gemelli:** intervenite subito a comporre dissensi fra colleghi di lavoro che dimostreranno molta caparbietà. **Cancro:** la memoria vi può giocare qualche brutto tiro. Rimandate possibilmente le cose importanti. **Leone:** rispondete alle lettere degli amici. Non sollecitate favori e tanto meno il parere delle persone anziane. **Bilancia:** cercate di compatire il nervosismo degli altri. Otterrete qualche vantaggio soltanto adoperando la tattica della dolcezza. **Scorpione:** riducete le spese; oggi dovete cavarvela da soli. **Sagittario:** oggi le stelle non sono con voi e quindi rinviate le decisioni a tempo migliore. Non fantasticate sulle informazioni di certe conoscenze. **Acquario:** aumenta la vostra affabilità nei confronti del prossimo. Manca l'appoggio degli amici. **Pesci:** avrete da trattare con tipi poco socievoli. Occorre calma e rassegnazione. Qualche inquietudine nel [illegible]

Si sposa il più noto cantante napoletano

Il cuore di Murolo infranto da Mary

Mentre si annoda la cravatta dinanzi allo specchio, Murolo ripassa una canzonetta

Roma, martedì sera.

«Robertino» si sposa. «Robertino», per chi non lo sapesse, è Roberto Murolo, il popolare cantante napoletano reso famoso dalla radio. «Robertino» è il nomignolo che gli hanno affibbiato a Roma; per i napoletani è, invece, Murolo e soltanto Murolo. La fidanzata è la danzatrice americana Mary Ann Zmuda, di 22 anni, che Murolo ha conosciuto or non è molto a Roma per la messa in scena di uno spettacolo. Sembra si sia trattato di un vero e proprio colpo di fulmine: dal momento che i due da allora sono stati sempre visti insieme, e Murolo non si allontana dal teatro anche quando il suo numero di chitarrista è finito.

La bella Mary ha infranto il cuore del più noto e «italiano» dei posteggiatori napoletani. Il merito principale di Roberto Murolo è appunto quello di avere portato la canzone napoletana su un piano diremo così internazionale, nel senso che egli ha inserito nel vecchio schema della canzone sentimentale e romantica i temi del «recital» americano che si vanno sempre più imponendo nel mondo. Forse è per questo che la bella Ann si è fatta convincere da «Robertino»?

Perchè, quanto al resto, non è a dire che si possano comprendere molto. Infatti, per quello che se ne sa, la ballerina non parla una parola di italiano e Murolo l'inglese non sa neanche dove stia di casa. Ma per lui non deve essere stato molto difficile farsi intendere. Deve avere cantato a Mary, in una di queste calde notti di primavera, la «Luna marinara» o il vecchio «Core cantatore».

Mary Ann Zmuda è una ragazza bionda, è nata a Chicago, non ha molto il «tipo americano» che siamo abituati a conoscere. E', anzi, piuttosto bassa, i capelli tirati all'insù e un profilo piuttosto classicheggiante. Ella è la prima di cinque sorelle, le altre sono rimaste a Chicago e fanno collezione di cartoline illustrate che Mary manda dall'Italia. E naturalmente in questi ultimi giorni la collezione si è arricchita di tutti i posti in cui Ann è stata con «Robertino»: Napoli, Santa Lucia, Mergellina, Barriento, sono le cartoline che hanno di recente attraversato l'oceano. Murolo non ha resistito a farle conoscere i luoghi delle canzoni che lo hanno reso celebre nel mondo. La collezione di cartoline si è arricchita di altri luoghi: domenica, ad esempio, i due fidanzati sono stati visti a Gubbio.

Mary Ann Zmuda balla nello spettacolo *Melodie di mezzo secolo*, che è stato rappresentato con vivo successo in questi giorni a Roma, e ora tiene le piazze dell'Umbria e del Lazio. Insieme con Elena Buhl e un ballerino, ella forma il «Trio Saul Grauman». Le due ragazze ballano su una scala collegata ad una tastiera di un organo. E' un quadro molto suggestivo e di grande effetto. Ma «Robertino» (che ha ormai 40 anni) dice che non si è innamorato di Mary per via della sua bravura; e Mary assicura (con la vivacità che le è consentita dal suo inglese) che non si è innamorata di Roberto per la bravura della sua chitarra. Si vogliono bene, insomma, come due bravi fidanzati, vorrebbero essere, se possibile, lasciati in pace e godersi la loro felicità. Dicono che si sposeranno presto, ma non hanno ancora deciso con precisione la data.

P.

Un apparecchio per il volo umano

Costruito da un ingegnere triestino verrà collaudato in giugno - Cento km. all'ora con due litri e mezzo di carburante

Trieste, martedì sera.

E' stata annunciata nei giorni scorsi la scoperta, da parte di uno studioso tedesco di Herford, il dott. Fritz Bruns, di una formula matematica che risolverebbe il problema del volo umano.

Si apprende ora che l'ingegnere triestino del Genio Civile, Sergio Gregovich, tre anni or sono prospettò delle formule per la costruzione di apparecchi che avrebbero consentito all'uomo di volare come gli uccelli e muoversi sott'acqua come i pesci. Tali formule furono riprodotte e ampiamente sviluppate, con indicazioni di esempi pratici, in un articolo che sotto il titolo «Nascita del microttero» fu pubblicato nel dicembre 1951 su una rivista tecnica triestina.

L'ing. Gregovich nel frattempo, allo scopo di dare pratica attuazione alle sue formule, ha curato la costruzione di un apparecchio con il quale si propone di effettuare egli stesso un primo volo nel prossimo giugno.

L'apparecchio, che alle prime prove ha dato risultati soddisfacenti, è munito di due motori da 2 Cv. ciascuno. Rappresenta un aeromobile della categoria degli «ortotteri» in cui otto superfici piane, accoppiate a quattro a quattro e rotanti in senso inverso, compiono un movimento alternativo di ascesa e discesa. Il moto convergente delle superfici piane durante l'ascesa (di minore velocità) e quello divergente nella discesa (di velocità maggiore), viene ottenuto dalla posizione eccentrica del centro di rotazione delle pale rispetto a quello dei «giri» [illegible].

Con un rendimento di oltre il 50 per cento della potenza effettiva impiegata, l'apparecchio dovrebbe potersi spostare ad una velocità intorno ai 100 chilometri orari, consumando circa due litri e mezzo di carburante.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118

Nuovo: ore 20,45 ultima rappresentazione dell'opera «Il Trovatore» con Dora Minarchi, Antonietta Stella, José Soler. Maestro Molinari Pradelli.
Alfieri: ore 21,15 «Eva».

Pal. Madama: Mostra retrospett. M. Chagall 9,30-12,30; 15-19; 21-23
Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 15,30-19,30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-832, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, canta R. Sasso.
Castellino. ore 17 e 21 danze.
Faro Club ore 21 Orch. Romano.
Fassio Cafè chantant Medici 112.
Hollywood 21 Gabbiani-Laberdi.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro
Principe 21 Scuola danze Mº Gallo
Smeraldo Club Cólto 3 t. 652-470, 21 Compl. Margiaria c. A. Cortesi
Trocadero Compl. Bruno Bianchi, cant. Nery Prati, Gianni Rotino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.

Augustus: Night Club, 23 Danze attraz. Compl. Franco Bernabei.
Cabaret Maffei, danze attraz. 23-3
Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orch. Rubecco, canta Carmen.
Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Armando, c. Maria.
Columbia Danze, via Colle 5 bis, 80-143: Attraz. Orch. Palladino.
Dadone: ore 21-2 Danze, Arte varia, Orchestra Lana.
Folgore: v. Po 25, tel. 45-188, Bar, Ristorante, Danze ore 24-3.
La Cirola Cavoretto t. 690-198, Ristorante Dancing, scelta Orchestra
Le Perroquet: Danze, Attrazioni.
Taverncila Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-582, Arte varia.

Palula, v. Napione 31, ore 21: Gare, Totalizzatore, Ingresso libero.
Piscina coperta Stadio: 15-18,45.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Dieci anni della nostra vita».
Astor: «I banditi di Poker Flat», Anna Baxter, Dale Robertson.
Corso: «I pescatori stati» techn. W. Disney Negli abissi Mar Rosso
Doria: «Vagabondo miliardario» Maurice Chevalier, S. Desmarets.
Lux: «La sottana nera». Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassmann.
Maffei: Ivanhoe, tecim. R. Taylor, E. Taylor, Fontaine, Pl. 200
Metro-Cristallo: Esther Williams, Joan Evans, technic. «Gonna al vento». Mattinata 10,30 a L. 175
Rapoel: «Gonna al vento» technicolor Esther Williams Joan Evans
Torino: «La fossa dei peccati», Bette Davis, Gary Merrill, Ap. 15
Vittoria: «La meticcia di Sacramento» tech. R. Scott, P. Wymore

Alexandra: «Carica eroica» Ultima impresa della Cavalleria.
Alpi: Angelo del peccato. L. Tosi, U. Spadaro, c. Rino Salviati.
Ariston: Colpevole di tradimento (proc. Mindszenty) C. Bickford.
Docum. Parata militare a Mosca.
Augustus: «Anime sul mare» G. Cooper, G. Raft, F. Dee.
Capitol: «Alcool» James Cagney, Phillis Thaxter.
Faro: «Alcool» con James Cagney e Phillis Thaxter.
Gianduja «Il grande amore» con Bette Davis e George Brent.
Hollywood: «Melodie immortali» Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Ideal: Luci sull'asfalto, Crawford e Riv. A. Adami 18,15-21,15.
La Perla: Uomini alla ventura. Techn. Cagney, Calvet. Ap. 14.45.
Massimo: Nevada Express, Warnercolor, R. Scott, R. Massey.
Nazionale: «Melodie immortali», Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Principe: «Melodie immortali», Pierre Cressoy, Carla Del Poggio
Statuto: Nevada express. Warnercolor, R. Scott, R. Massey.

Asti: «La giocatrice» Ava Gardner, J. Craig. Apertura ore 15.
Mignon: «Rane del mare».
Olimpia: «Eterna Eva».
Po: «Nuvo il cuolo».
P. Nuovo: Donna del porto. A. 15
Regina: «Sola di Lilla» Var.
Romano: «Il segretto di lagnas» a Riv. N. Fiorenti-Caly 18,15-21,15.
S. Felice: «Incredibile avventura Mr. Holland».

Esperia: Grande tormento. John Wayne, Betty Field. Technicolor.
Italiano: Tizio, Caio, Sempronio.
Mirafiori: «Isola sconosciuta».
Viareggio: «Stringimi forte fra le tue braccia». William Holden.

Eliseo: «Maschera nera» Cesare Danova, Franca Marzi.
Frejus: «Terra nera» J. Wayne.
Nuovo: La tigre bianca, Tapley.
S. Paolo: «Il segreto di Fatima».

Corallo: «E' così bambino fanno le ...»
Eridano: «Caroline Cherie».
Grugo. «Saga dei pionieri».
Radium: Strada buia sul fiume. Comp. Rondi «Anime 'd pauta».
V. Veneto: El paso, tech. Payne.

Astra: «Più forte dell'amore».
Bernini: Licenza premio, Taranto
Excelsior: «Ragazza da marito».
Odeon: Avventura dalla Malesia.
Star: «Angelo del peccato».

Adua: Vetture di Chicago. Var.
Aurora: Dura e ballerina. Techn.
Brescia: «Tortura» D. Brian.
Fertino: Alla sbaraglio. Jonson.
Monviso: Avventurieri Bengala.
Nord: «Gioia della vita» Crosby e nuovo programma Riv. Galliano.
Palermo Strada mistero Montalban
Sociale: Furia e passione. Curtis

Cabiria: «Sola col suo rimorso».
Colosseo «Telefonata a 3 mogli» S. Winters, B. Davis, Merrill.
Italia: «Hollywood cavalcade», Techn, Don Ameche, Alice Faye.
Lingotto: Biancheggia una vela.
Piemonte: Di fronte all'uragano.
S. Carlo (Nichelino): «La domenica non si spara».
Spezia: «La sanguinaria».

Alba: «Undici moschettieri».
Apollo: Importanza di chiamarsi Ernesto, tech. Michael Redgrave.
Edera: «Figlio dell'altro».
Lucento: «Bandito della Casbah».
Lotrario: «Aquile tonanti».

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, Rapoel, La Perla, Gianduja, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano. Circuito motociclistico di Torino (biglietti all'E.N.A.L.).

LA DONNA NELL'ARTE

Perchè Grosso è assente dalla Mostra di Milano?

Da Cesare Maggi, ex-allievo di Giacomo Grosso e già suo successore alla cattedra di pittura dell'Accademia Albertina, riceviamo e pubblichiamo:

Torino, maggio 1953.

Caro Direttore,

su *Stampa Sera* di venerdì 7 maggio, in un articolo intitolato « 271 donne, 95 pittori », l'autore trova imperdonabile l'assenza di Achille Cattaneo dalla Mostra intitolata « La donna nell'arte, da Hayez a Modigliani », inaugurata a Milano.

E di Giacomo Grosso, aggiungo io, nessuno ha rilevato l'assenza?

A parte il piacere o non piacere, il veriamo o non veriamo, nessuno può negare che Egli è stato il ritrattista per eccellenza, per quarant'anni insegnante di pittura all'Accademia Albertina, e per tutto il popolo l'autore del « Supremo Convegno » della « Cella delle Pazze » e delle nude tanto famose. Il ritrattista ufficiale insignito della Legion d'Onore dal Presidente Loubet quando gli portò i ritratti del Re e della Regina d'Italia, che dai Sovrani era stato incaricato di eseguire; senatore e artista di fama mondiale.

Di tutto questo più nulla si ricorda e da Torino (non so chi sia l'intelligente incaricato) s'invia ad una Mostra che ha per tema « La donna nell'arte », due paesisti sommi ma esclusivamente paesisti: Fontanesi e Delleani!

Se questa irriverenza verso la memoria di un artista che onorò il suo Paese non suscitasse un doloroso stupore, ci sarebbe proprio da ridere al pensiero che a rappresentare una bella donna s'inviasse il Lago del Mucrone od un paio di buoi che arano un campo!

Io, che mi onoro di essere stato allievo e grande amico di Giacomo Grosso e so che tale dimenticanza (non è la prima) è voluta, mi sento in dovere di farlo rilevare alla cittadinanza torinese, che sempre ha ammirato e venerato il Suo nome.

Con molta cordialità e ringraziandoLa per la pubblicazione,

Cesare Maggi

Il maestro Grosso

QUESTA SERA ALLA RADIO

La figlia del reggimento

Melodramma in due atti di Gaetano Donizetti

Questa sera alle ore 21.30, le stazioni radio del *Secondo Programma* trasmettono *La figlia del reggimento*, melodramma giocoso in due atti, di Gaetano Donizetti. Cantano Rina Corsi, Sesto Bruscantini, Cesare Valletti, Lina Pagliughi, Eraldo Coda. Direttore Mario Rossi, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano.

Alle prime cronache parigine della *Figlia del Reggimento* di Donizetti è legato un episodio non onorevole della carriera giornalistica di Ettore Berlioz.

Rappresentata con alquanto successo, all'« Opéra-comique » l'11 febbraio 1840, *La fille du Régiment* fu severamente criticata nel *Moniteur universel* del 16 dal Berlioz: una musica qualsiasi e non nuova; pregevoli, un valzer e un terzetto; manchevole formalmente, il finale del primo atto: una frase di Maria, nel secondo, ben trovata ed eleganteniente disegnata; l'ouverture non meritava menzione. Appunti sul valore, questi, dei quali nessuno contesterà al critico il diritto. Ma, precisando il difetto della novità, Berlioz non si limitò a notare reminiscenze di Adam e di Meyerbeer, bensì aggiunse: « La musica di questa commedia è già stata ascoltata, per la maggior parte, in Italia; è quella d'una piccola opera, imitata o tradotta dallo *Châlet* di Adam, al cui successo Donizetti diede probabilmente poca importanza. E' una di quelle cose, che possono venire a dozzine, quando si ha la testa piena di idee e la mano facile... ».

Lo stesso giorno Donizetti inviò al redattore di quei giornali una morale e doverosa rettifica a un « errore materiale tanto grave quanto singolare », contenuto nel *feuilleton*. Citata l'accusa, continuava: « Se il signor Berlioz, che giustamente designa la coscienza fra i primi doveri dell'artista, si fosse presa la pena di sfogliare la partitura della mia *Betly*, di cui il libretto è realmente una traduzione dello *Châlet*, partitura edita a Parigi da Launer, si sarebbe convinto che le due opere non hanno pezzi in comune. Mi sia dunque permesso affermare a mia volta che tutti i pezzi della *Fille du Régiment* sono stati espressamente composti per l'« Opéra-comique », e che non uno era incluso in precedenti partiture ».

A questa smentita Berlioz non replicò. Era dunque colpevole. Grave colpa. Leggerezza, o meditata menzogna? La leggerezza del critico, nell'aver trascurato d'accertare se le musiche erano o non erano originali di Donizetti, è condannevole, anche se raccolse, poniamo, una maligna e diffusa voce, e non la controllò. L'ipotesi della meditata menzogna è purtroppo verosimile. Infatti l'articolo del Berlioz, che nella prima parte riassumeva allegramente il libretto, e nella seconda esaminava con lestezza la partitura, si stendeva poi a lungo nel deplorare la troppa fortuna di Donizetti a Parigi. I teatri erano pieni di lui: *Les Martyrs (Poliuto) e Il duca d'Alba all'Opéra, Lucia e L'Angelo di Nisida alla Renaissance, La figlia* e un'altra, ancora da comporre, all'« Opéra-comique » e un'altra pel « Théâtre Italien ». « Donizetti sembra trattarci come un Paese conquistato; è una vera guerra d'invasione; bisognerà d'ora in poi nominare non i Teatri lirici di Parigi, ma i Teatri di Donizetti ». Neppure Rossini, nemmeno Meyerbeer o Gluck avevano avuto tanta accoglienza. E che avrebbero detto, per esempio, i fiorentini, se Adam si fosse recato nella loro città con il bagaglio delle sessanta sue partiture, vive o morte, e ne avesse sollecitato la rappresentazione?... Una lunga filippica continuava su questo tono.

Tale rancore per la fama dello straniero, mentre egli rimaneva negletto, potè malamente indurre Berlioz al tentativo di discredito. In ogni caso, l'azione è deplorevole. Un critico ha il dovere di documentarsi e di giudicare onestamente.

In verità l'opera ha pochi pregi. Quel librettino francese, un avanzo settecentesco, con la sua brava agnizione — la giovane Maria, creduta orfana, e divenuta per adozione la figlia del XXI reggimento, vien riconosciuta, alla fine, discendente di marchesi — fu uno dei tanti, che futili e vani, cagionarono la perdita delle fatiche dei compositori. Abbondante e rapido, il Bergamasco non stentò a trovare quattro o cinque spunti particolarmente felici e a comporre [illegible] allo scopo; un tono militaresco gioviale e pomposetto, un po' da bassa forza e ironizzato: un accento melanconico per la protagonista, che tolta all'ambiente cordiale e gaio della milizia, improvvisamente passa a quello dell'aristocrazia fredda ed estranea.

a.

APERTO AD ASTI IL 750° "CAMPING„ D'ITALIA

Vita gioiosa dei moderni diogeni senza lanterna

Piemontesi fra i pionieri - Il "prato„ paradiso delle mogli: l'uomo cuce o rammenda, mentre la donna gioca a tressette - Saponi calamitati, microscopici catini di gomma e batterie da cucina che sembrano scatole cinesi - Anche Coppi fra i campeggiatori

Nostro servizio particolare

Asti, martedì sera.

« Che cosa vi può essere di più affascinante di un soggiorno sotto la tenda, in mezzo ad un bosco in montagna, o sulle rive d'un lago? », il campeggiatore formula questa sua domanda retorica con l'assoluta certezza che il mondo intero risponda: « nulla ».

Il campeggiatore, infatti, è l'ottimista per eccellenza, l'uomo della vita semplice, il nemico delle complicazioni, il diogene moderno che schiva gli obblighi imposti dalla società. Boccaria mente il campeggiatore compie ogni estate la sua piccola « rivoluzione »: quanto più gli alberghi si fanno lussuosi, comodi, confortevoli, tanto più egli riduce la misura della sua tenda, lo spessore del suo materassino, le dimensioni del fornello; quanto più gli altri proclamano la necessità di conoscere nuova gente, di fare nuove esperienze, di creare nuovi contatti e nuovi interessi, tanto più loro si restringono in gruppetti amici, cantano cori da « clan » e sul tappeto verde del prato estraggono i numeri d'una tombola familiare.

Ad Asti, è stato inaugurato domenica il 750° « camping » d'Italia. Erano presenti alla cerimonia i più antichi « aficionados » della vita sotto la tenda, specialmente i piemontesi che sono stati pionieri del campeggio dai tempi in cui una tenda 7 per 7 conteneva fino a dieci letti e pesava da 300 a 400 chili.

Qui al campeggio, che sorge in località Torretta ai piedi della collina, in un prato alla periferia, si conoscono tutti da anni e si chiamano per nome. Si rivedono ad ogni estate ed hanno sempre nuove sorprese da rivelarsi, sorprese « di campeggio », si intende. C'è chi ha trovato il modo di sospendere il sapone ad ogni ferro, impastandolo con un pezzo di calamita; e l'effetto è simile a quello che esalta la fantasia dei musulmani davanti alla bara del profeta sospesa sull'arco della moschea. « Vede — ci fa osservare l'inventore — il sapone calamitato non cade mai a terra, non s'imbratta nella polvere, si asciuga in fretta e lo si può consumare fino in fondo ».

C'è chi s'entusiasma del catino di gomma; così piccolo che si può tenere in tasca; chi fa vedere, chiusa in brevissimo spazio, un'intera batteria da cucina — un pezzo dentro l'altro secondo il principio delle scatole cinesi. Soddisfazioni e vanti che corrono solo da tenda in tenda, poichè gli estranei forse fraintenderebbero. « Si diventa bambini — diceva domenica una giovane signora intervenendo in difesa degli amici accampati nel verde recinto di Torretta — ci si entusiasma di tutto ».

I « bambinoni cresciuti », con i calzoni corti ed i capelli bianchi, si prodigano nell'aiutare le mogli affaccendate: vanno a prendere l'acqua, accomodano il fornellino, qualcuno si spinge fino al rammendo dei pedalini. Alle mogli ciò piace immensamente.

« Il prato affratella », è il motto lanciato ai campeggiatori di tutti i paesi da Mister Champion, presidente onorario della federazione di tutto il mondo, che ha ottant'anni e attribuisce alla tenda il merito d'avergli tolto i reumatismi ed ogni altro acciacco senile.

Non ci son più doveri distinti, cose da uomo e cose da donna. Abbiamo visto l'uomo cucire e la donna giocare a tressette. Non più ricchi e poveri: in buona armonia convivono la tenda « ultimo tipo », dal fondo congegnato come un mocassino perfettamente impermeabile, con i colori sfumati ed il finestrino di garza in nailon, e l'umile tendina color verdone che poggia direttamente sul prato, a contatto fraterno con le formiche ed i grilli. C'è il tendone per famiglia, per sposi, figli e suocera, e c'è la tenda « da scapolo » ad una sola piazza, scarsa talvolta al punto da lasciare arieggiati i piedi, « a la belle étoile ».

Ultima arrivata tra le guglie delle tende, la « roulotte »: attaccata all'automobile, costituisce l'appartamento al seguito. I signori Ramella, di Torino, ne mostrano un bellissimo esemplare: « cinque stanze, in sette metri quadrati », esclama compiaciuto il noto industriale torinese, in calzoncini di fustagno, da cui pende il vecchio coltello da « scout ». Cucina, bagno, salotto, trasformabile quest'ultimo in stanza matrimoniale e sala da pranzo. Lampadari, radio, « frigidaire », acquaio con acqua corrente, attaccapanni che diventano soprammobili, fornello e tavolino da gioco; tutto ciò che fantasia e « comfort » suggeriscono è racchiuso in questi pochi metri per la stupefazione dei campeggiatori e no. Anche Coppi, assicurano, s'è procurato una « roulotte » di questo tipo.

Il « camping » di Asti, che è sorto per interessamento dell'ente per il turismo e con la collaborazione di quattro attivissimi campeggiatori, Dabbene, Poalida, Bosia e Jenny, è un grazioso modellino di tendopoli moderna: attrezzature, comodità d'acqua e di rifornimenti, vicinanza alla strada ed insieme verde amenità e sicurezza nel recinto. Non manca neppure il cane da guardia, sportivamente accampato anche lui sotto una tenda-canile.

m. a. c.

Dal prossimo anno programmi regolari di Televisione

Roma, martedì sera.

Si prevede che il servizio regolare di televisione avrà inizio in Italia col primo gennaio 1954. L'annuncio è stato dato dal direttore centrale della R.A.I. A quella data i programmi potranno essere ricevuti in tutta la Valle Padana e in larghe zone della Liguria e dell'Italia centrale fino a Roma.

I trasmettitori costituenti il primo tronco della rete televisiva nazionale, che entrerà in funzione con l'inizio del prossimo anno, sorgono a Torino-Eremo (720 m.), Milano-Torre del Parco (230 m.), Monte Penice (1240 m.) Monte Venda (700 m.), Portofino (500 m.), Monte Serra (1000 m.), Firenze-Trespiano (300 m.), Monte Peglia (940 m.) e Roma-Monte Mario (138 m.).

Un importante accordo nazionale è stato stipulato l'11 aprile 1953 fra la RAI e le organizzazioni rappresentative dell'industria del cinema (AGIS e ANICA) allo scopo di disciplinare su una base di ampia e proficua collaborazione i rapporti fra il cinematografo e la televisione. Altri accordi sono in via di definizione con il CONI, per quanto riguarda la trasmissione televisiva delle manifestazioni sportive. Sono stati ugualmente avviati e in parte già stipulati accordi con organismi esteri di televisione in vista di possibili scambi internazionali televisivi.

Le trasmissioni saranno quotidiane, opportunamente variate in modo da soddisfare le esigenze dei diversi strati del pubblico ed avranno una congrua durata, molto vicina a quella dei programmi delle maggiori e più anziane televisioni europee.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,7) — Ore 13: Giornale, Notizie sul Giro d'Italia (tappa Follonica-Pisa) - 13,30: Album musicale - 14: Giornale. Notizie sul Giro d'Italia (tappa Follonica-Pisa) - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache del teatro lirico.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Mario Salvatori all'organo da teatro - 17,15: Giro d'Italia [illegible] della tappa Follonica-Pisa; Musica leggera e canzoni - 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anèpeta - 18,25: Giro d'Italia [illegible] - 18,30: Il Contemporaneo, [illegible] di attualità - 18,45: [illegible] musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: Terzetto musicale.

Ore 21: « La steppa » commedia in tre atti di Ivan Turghenjev. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 267,2, Torino m.f. 31, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Franco Ferrari presenta ritmi moderni - 13,30: Giornale. Giro d'Italia (notizie sulla tappa Follonica-Pisa) - 13,45: Cocktail di canzoni del Quartetto Cetra - 14: « Il calendario delle professioni » [illegible] - 14,30: Guido Cergoli e la sua orchestra.

Ore 16: Giornale, Giro d'Italia (notizie sulla tappa Follonica-Pisa) - 16,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 16,45: [illegible] [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE — Ore 17: Film e lungometraggio.

Ore 21: Telegiornale - 21,15: Film e lungometraggio.

MERCOLEDI' 20 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7: Buongiorno, Giornale, Previsioni del tempo; Musiche del mattino - 8,0: Giornale, Rassegna della stampa italiana, Bollettino meteorologico; Musica leggera (8,45 circa) - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 12,50: « Ascoltate questa sera... » - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco - 9,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anèpeta - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 12,15: Cronache di Torino e Roma - 12,30: Gazzettino padano - 12,50: Industria piemontese - 13: Angelini e [illegible].

Il "marchese„ assassino

La sentenza

XXVI. — Accusato di aver strangolato sua moglie, Bernardy de Sigoyer riversa la colpa sulla sua complice Irene Lebeau che, secondo lui, avrebbe ucciso sua moglie con un colpo di rivoltella. Anzi, la pallottola dovrebbe essere ancora nel corpo della vittima.

Gli avvocati Garçon e de Vesinne-Laure si oppongono al rinvio della causa. La Corte delibera che il processo segua il suo corso regolare, ma che esperti procedano immediatamente a una seconda autopsia del cadavere della signora de Sigoyer. Il giorno dopo il prof. Piedelièvre sale sulla pedana dei testimoni per parlare del risultato dell'esame da lui compiuto in unione ai dottori Dessaille e Derobert. I tre medici legali hanno esaminato attentamente tutto quanto ancora restava del cadavere, e l'hanno passato poi ai raggi unitamente alla bara, ma non hanno trovato nessuna traccia di proiettile. La versione di Bernardy viene perciò a cadere. L'avvocato Isorni della difesa chiede una sospensione dell'udienza per potersi intrattenere con l'imputato. La sospensione viene accordata. Alla ripresa Bernardy dichiara: « Non è la prima volta che si verifica un caso all'apparenza insolubile, ma la soluzione viene

poi a farsi luce col tempo. La pallottola non può essersi volatilizzata ». Maurizio Garçon per la signora Kergot, costituitasi parte civile, dimostra luminosamente la colpevolezza di Bernardy: « Accuso quest'uomo — egli dice terminando la sua arringa — di aver assassinato sua moglie, dopo una lunga premeditazione, per non correre il pericolo di dividere con lei i suoi averi. Lo accuso di aver corrotto dei testimoni. Ben di rado sono comparsi in giudizio degli esseri spregevoli come quest'uomo. Ricordatevi che quando s'incontra una bestia arrabbiata la si abbatte! ». L'avvocato generale Lemoin chiede anch'egli la ghigliottina per Bernardy; de Vesinne-Laure cerca di dimostrare come Irene Le-

beau non sia stata che uno strumento nelle mani del suo padrone ed amante. E' la volta di Isorni, avvocato di difesa, che dice: « Nessuna storia! Gli sposi si erano riconciliati. La fossa nel magazzino? E' impossibile che Bernardy, in sole poche ore, abbia potuto scavare una fossa di tale entità e che il giorno dopo gli incaricati della Compagnia delle Acque non si siano accorti di nulla. D'altra parte quanto ha detto Irene Lebeau contiene un'enorme inesattezza: perchè Bernardy, quand'era solo con sua moglie, avrebbe chiamato Irene in camera sua? Era correre il pericolo di creare un testimonio d'accusa, e infatti ciò è avvenuto. Quanto al fatto che Giannina de Sigoyer sia stata strangolata in una poltrona, senza che opponesse la minima resistenza, lei che era forte e robusta, la cosa ha proprio dell'inverosimile. La tesi di Bernardy è molto più verosimile », conclude l'avvocato Isorni. La Corte si ri-

tira e dopo un'ora di deliberazione condanna Bernardy a morte e assolve Irene Lebeau. Bernardy, nella sua cella redige il proprio testamento. Egli scrive: « Giuro sulla mia vita eterna che è stata Irene Lebeau, con le sue mani a uccidere mia moglie ». Scrive poi delle cose « confidenziali », e fra l'altro: « Considero questo momento da passare (l'esecuzione) come molto spiacevole. Sinceramente questo genere di morte non mi piace e mi ci preparo senza entusiasmo ». L'11 giugno 1947, all'alba, Bernardy, che è nella sua cella alla Santé, viene svegliato; nella cella vicina, viene pure risvegliato un altro condannato, Brunet che, il 13 novembre 1945 attaccò la cassiera del cinema « Capitol » e uccise l'agente dell'ordine Geoffre. Bernardy chiede di poter fare ancora due rivelazioni importanti. Il giudice istruttore Gollety lo ascolta, ma non ritiene che esse siano tali da poter fermare il corso della giustizia. Bernardy e Brunet ascoltano insieme la Messa, si confessano e si comunicano. Brunet viene condotto per primo alla ghigliottina sita nel cortile della prigione; due minuti dopo è la volta di Bernardy de Sigoyer. Alle 4,48 la testa del « marchese » assassino cade nel cesto. Dopo qualche tempo Irene Lebeau si sposerà, rifacendosi, col nuovo nome, una nuova vita.

FINE

DA DOMANI:

Il "bungalow„ insanguinato

E' il momento degli atleti stranieri...

Processo al football italiano mentre Koblet domina nel Giro

L'arrivo di Koblet a Follonica dopo la travolgente volata contro il cronometro. (Telefoto)

Coppi pensa alla rivincita

Un cinghiale maremmano in premio a Koblet - La salita di San Marino: nessuna spinta era stata data a Bartali - Domani riposo a Pisa

DAL NOSTRO INVIATO

Follonica, martedì sera.

Il primo atto del duello tra Koblet e Coppi è finito in favore dello svizzero. Nessuna discussione possibile, nessun appello alla sfortuna. Ieri, nella tappa a cronometro da Grosseto a Follonica, Hugo è stato superiore a Fausto. Nella stessa «tana» della Bianchi, ci si rammaricava solo di una leggera indisposizione che ha malauguratamente colto il campionissimo proprio nella mattinata di ieri, un'indisposizione banalissima (un volgare mal di pancia) già sfumata oggi, ma che forse un po' ha influito sul rendimento dell'asso bianco-celeste.

D'altra parte però, Coppi in persona, con Rossello e gli uomini della Bianchi, non nasconde la sua ammirazione per l'exploit di Koblet. Fausto è stato esplicito: «E' andato fortissimo!». Ed a lui fanno coro gli altri, senza nemmeno una sterza, senza tentare di sminuire la regolarità del successo svizzero.

Hugo, con il suo turbante tradizionale e con le sue vittorie, si accaparra la simpatia generale, tanto è semplice nella buona e nella cattiva sorte. Il colpo alla testa gli impedisce di trascorrere la notte in tranquillo sonno ristoratore; «E' questa però l'unica conseguenza spiacevole dei capitomboli in serie — commentava ieri sera l'asso rosso-crociato; — il resto della salute va bene».

«Come si trova in maglia rosa?».

«Ottimamente, sono lieto di averla conquistata così presto. Da adesso in avanti, però, mi aspetto battaglia e sarà un bel dramma, con la mia squadra dalle cose troppo deboli, per sopportare grandi assalti. Mi preoccupa, ad esempio, la tappa a cronometro di Modena. Ho paura che il vantaggio conquistato, sfumi in un batter d'occhio».

La lotta è divampata, ma se il responso di Follonica è stato favorevole al campione straniero, molte prove di appello attendono ancora i due duellanti. Il risultato di un giorno non è definitivo, Coppi non ha rinunciato alla rivincita, l'esito di questa splendida battaglia resta meravigliosamente incerto.

Koblet 1 - Coppi 0: fine del primo tempo; «il "match" ha ancora parecchie riprese». E nell'attesa, alternando gli "outsiders", non forse a De Santi che allorchè arriveranno le [illegible] pare piegare la sua volontà, quanto a Fornara che sta effettuando un Giro eccezionale.

La rivelazione è lui, il ventottenne ragazzo di Borgomanero, in questo suo quinto Giro d'Italia ha raggiunto la maturità atletica. Pasqualino non si spaventa per le salite; nel bagaglio della sua abilità, anzi, spicca la dote dello scalatore: al «terzo uomo» del Giro 1953 spetta un ruolo di grande importanza: quello di inserirsi tra i due favoritissimi, quello di giocare la carta dell'astuzia e [illegible] forse nella vigile guardia che Coppi e Koblet si monteranno.

* *

Tre uomini. E gli altri, tutti gli altri? Nella lunga teoria di arrivi che si succedevano ininterrotti all'Ippodromo di Follonica, abbiamo pescato a caso qua e là tra i corridori che tagliavano il traguardo. Molti bagnati di sudore, sfigurati dalla fatica. Un commento [illegible]: vento contrario; un'identità di vedute: percorso durissimo.

A Minardi la sorte aveva fatto uno sgambetto: «Mi si è rotto il canotto della sella; ho dovuto cambiarla e sono stato costretto ad altre due fermate. Una grave perdita di tempo!».

Corrieri, maglia rosa di un mattino, ammette di avere pagato lo sforzo della fuga effettuata poche ore prima. Magni mormora solo: «Lasciatemi andare all'albergo; se mi fermo muoio di polmonite, madido come sono di sudore». E finalmente una [illegible]: Coletto, che ha ottenuto un bel tempo, racconta la sua corsa: «E' la prima mia gara a cronometro; in partenza era difficile, poi ho preso il ritmo. Mi sono arrabbiato un po' quando un concorrente da me raggiunto voleva restarmi nella scia. L'ho staccato sulla salita e solo allora sono stato tranquillo. Mi hanno detto che avrei dovuto infischiarmene. Santa parola, ho perso almeno mezzo minuto. Sono però contento lo stesso, mi vado rimettendo dopo la parte iniziale che ha rappresentato per me uno strazio».

* *

Oggi, record delle partenze attardate: il «via!» viene dato addirittura alle 3 del pomeriggio. Sul cartellone 106 chilometri; [illegible] poco che basta per andare da Follonica a Pisa. Difficoltà in programma: zero. Ma è sempre bene diffidare. Da oggi, ormai, ogni attimo, ogni frazione di secondo saranno buoni per lanciare l'attacco a Koblet, che lascia Follonica con la doppia insegna di maglia rosa e di maglia verde e con la... preoccupazione di non sapere assolutamente che cosa fare di un cinghiale maremmano «garantito», da lui vinto sul traguardo della tappa a cronometro.

Domani, riposo a Pisa. Poi una nuova serie di aspri percorsi;

* *

Per finire, reparto grane. Una grana antipatica, capitataci fra capo e collo, senza che proprio ce l'aspettassimo. E' successo che, per un «qui pro quo» fra il sottoscritto che dettava al telefono e chi riceveva la comunicazione, giorni fa è stato attribuito a Coppi, con un titolo, — ahimè — piuttosto vistoso una dichiarazione su Bartali. E' saltato fuori cioè, tagliando corto, che Fausto avrebbe protestato contro il comportamento di Bartali il quale avrebbe ricevuto alcune spinte sulla salita di San Marino.

I due interessati, leggendo il giornale, hanno protestato; bisogna riconoscerlo, con ragione. Coppi e Bartali, pur comprendendo che [illegible] sia capitato, hanno chiesto con belle maniere di mettere le cose a posto. E questo facciamo oggi volentieri. Coppi, quel giorno, si lamentò effettivamente delle spinte di cui alcuni concorrenti usufruivano in salita, ma non fece assolutamente il nome di Bartali se non per mormorare parole di ammirazione in favore della vivacità dimostrata in gara dal fiorentino. Questo, ci disse allora Coppi, e questo trasmettemmo. Se è uscita una notizia diversa, è stato un po' colpa del destino. Ora, togliamo a Coppi quello che non è di Coppi, quelle poco simpatiche dichiarazioni cioè sull'eterno rivale. Per l'occasione — e ve lo garantiamo — Fausto aveva ricordato Bartali con parole ricche di simpatia. Quando ci si mette il diavolo...

Gigi Boccacini

Troppe deficienze tecniche nella nostra squadra

Pandolfini non poteva neutralizzare Puskas

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Parrà strano, ma, nell'infausta giornata di domenica c'è stato qualcosa di nostro che è andato bene e che ha fatto buona prova: lo stadio. Lo attendevano al varco in parecchi: come si fa per le persone di cui si vuol dire male e che si stanno a guardare nei momenti in cui si devono affrontare delle responsabilità. Il nuovo stadio ha sfidato tutti, ed ha vinto. Non per nulla ha preso le mosse da lontano ed è fatto di pietra solida: ha impiegato qualche lustro per diventare quello che è.

Ogni impresa, ogni costruzione di questo mondo è criticabile. Se, lanternino alla mano, ci si pone alla ricerca dei suoi lati negativi. Nel caso in questione, questi lati negativi non sono riscontrabili però nella comodità dei posti, nè nella facilità dello sfollamento del recinto, e tanto meno nel quadro dell'ambiente. E l'organizzazione, resa facile dalla praticità degli impianti, è stata ottima. Per la prima volta in occasione di un grande avvenimento nostro, il campo propriamente detto, e le sue immediate adiacenze si sono presentati al pubblico completamente sgomberi di gente «non addetta ai lavori» e da persone che amano solo mettersi in vista: i giocatori, l'arbitro, i guardalinee, e basta. I fotografi erano due soli e lavoravano per tutti gli altri. I ragazzi incaricati per raccogliere la palla, si stendevano subito a terra dopo ogni intervento. Un esempio di ordine, di disciplina a cui non si è troppo abituati sui campi nostri, dove le disposizioni esistono ma non tutti le rispettano. Il grandioso recinto è degno di ospitare una olimpiade.

Bisognerebbe cercare di onorarlo però, con uno spettacolo che soddisfi, anche intrinsecamente, gli spettatori, i quali desiderano non solo di veder bene, ma anche veder meglio; assistere a cose piacevoli, cioè. Erano in parecchie decine di migliaia, a esprimere questa opinione, a gara finita. Riempirebbe il cuore di gioia al gran pubblico, il veder giocare su quel bel tappeto erboso, un undici azzurro forte, pieno di slancio, di capacità tecniche, di "combattività" — un undici azzurro che vincesse e vincesse bene. Ambiente più adatto per un trionfo, sarebbe difficile di immaginare.

Proprio domenica, in occasione dell'inaugurazione, lo spettacolo che è mancato è stato quello di una squadra nostra soddisfacente. L'arbitro e i due guardialinee hanno accontentato tutti: tre uomini che si comprendono, che sono d'accordo, che si aiutano a vicenda, e che, senza troppo farsi sentire, senza atteggiamenti che richiamino l'attenzione in modo speciale, controllano il giuoco e lo tengono in pugno come in una morsa.

Spettacolo ha fornito pure come tutti sanno — e dolorosamente ai nostri danni — la squadra ungherese. Quella pure ha tenuto il giuoco in pugno, come in una morsa, nel secondo tempo. Nel primo lo ha tenuto in osservazione, sotto controllo, come per studiare gli avversari in maglia azzurra, vedere quello che erano in grado di dare e lasciarli sfogare, in pari tempo. A sfogo concesso ed avvenuto, si è messa a parlare a voce alta, ed allora i nostri hanno taciuto subito, come soggiogati e convinti. Ha dello cose talmente interessanti allora, la squadra ospite, che il pubblico, dopo di essere rimasto per qualche po' in ascolto, ha dovuto approvare ed applaudire. Non ha mai premuto troppo, nè troppo a lungo, sull'area di rigore nostra, l'undici ungherese. Amava partire da lontano, avendo dello spazio libero dinanzi a sè, spazio in cui lanciarsi con manovra in profondità e con azioni perforanti.

Poteva farlo: aveva l'iniziativa, aveva dinanzi a sè un avversario sconvolto moralmente e tecnicamente. Certo, la bella figura fatta, la ottima impostazione fornita dai magiari, è dovuta anche in parte alla deficienza degli italiani. Per lo meno nella stessa misura in cui la cattiva prova dei nostri ha avuto per causale il comportamento superiore dei loro avversari. Dobbiamo dire che noi li avevamo già visti giuocare meglio ancora, questi avversari, non molto tempo fa, e su per giù nella stessa formazione.

Forse se l'occasione avesse preteso che essi si distendessero maggiormente nello sforzo, avremmo visto qualche cosa di meglio ancora. C'era, per esempio, spazio per miglioramento nel lavoro della mezz'ala destra Kocsis e del centravanti Palotas. Quanto prodotto dagli ospiti, è stato comunque sufficiente alla bisogna, ha risposto pienamente alle esigenze del momento.

L'impressione di una persona che non abbia sempre sott'occhio la medesima squadra è importante, perchè misura il cammino percorso in avanti od a ritroso con un metro più largo. L'amico Gabriel Hanot, ex-nazionale francese ed attuale redattore di un quotidiano sportivo parigino, ci diceva, a partita finita, che non aveva più visto all'opera gli azzurri dal giorno in cui essi avevano giuocato a Londra, sul campo del Tottenham Hotspur. Un regresso impressionante, questo il suo pensiero nel confronto fra quella partita e questa, un regresso incredibile. Non abbiamo risposto, ma fra noi abbiamo pensato che sarebbe almeno bene, se più in basso di così non si potesse cadere.

Da qualche tempo a questa parte, ogni volta che, prima di una gara internazionale, si parla troppo di tattica da parte nostra, non ne compare nessuna sul campo. Si studiano piani, si architettano schieramenti, si discutono accorgimenti — che anche, che anzi particolarmente l'avversario legge — e poi non se ne fa nulla. Al momento pratico tutto cade nel vuoto. Per ragioni che spesso rimangono oscure.

Eccone una particolare. A marcare Puskas, quando quegli retrocedeva, doveva essere Pandolfini. Da sgranare tanto d'occhi, a parte che è da qualche tempo lontano dalla sua migliore condizione, tanto da far pensare che il suo migliore periodo egli lo abbia oramai superato, l'attuale romanista è la negazione del giuocatore da mettere alle costole di un avversario. Non lo può neutralizzare, perchè non lo può e non lo sa affrontare. Non lo può affrontare, perchè la velocità non è il suo forte. Non lo sa affrontare perchè non possiede la capacità che gli inglesi definiscono col termine di «tackling»: l'arte di disputare una palla che sia nei piedi di un oppositore, un'arte che dovrebbe fare parte del repertorio di ogni giuocatore, ma che è indispensabile ad un difensore. Sono deficienti quasi tutti i calciatori nostri in materia, e parecchi fra di essi scambiano il «tackle» con una entrata senza scrupoli, in cui qualche cosa si prende, se non la palla certo il piede dell'avversario. Pandolfini è corretto, e quella cosa li quindi non la sa fare nè bene, nè male.

Questa è una, ma quante deficienze tecniche sono emerse nei giuocatori nostri in questo incontro! Quante cose che una volta si facevano ed ora non si sanno più fare! Cose che emergono quando, come domenica, ci si trova davanti a qualcuno che ancora le sa fare. Il dolore derivante dai ricordi dei tempi felici nella miseria.

Vittorio Pozzo

Puskas (a destra), da solo, batte cinque azzurri. Dall'alto: Giovannini e Cervato, Sentimenti IV (a terra), [illegible] e Venturi. Puskas ha segnato due reti. (Publifoto)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Una commissione a cinque per i problemi della nazionale

ROMA, martedì sera.

Il calcio italiano è sotto processo. I suoi stessi dirigenti si sono riuniti nelle vesti di giudici, di accusatori e di... avvocati difensori. Ieri, ancora sotto l'impressione della sconfitta subita dagli azzurri di fronte all'Ungheria, ha tenuto seduta il Consiglio Federale. Il Commissario tecnico Beretta non ha dato le dimissioni (ma ha lasciato capire che intende darle prossimamente); è stata nominata una commissione di studio composta da Ridolfi, Pali, Bertoni, Chiesa e Busini, incaricata di vagliare le proposte che ogni consigliere potrà fare per iscritto circa le decisioni da prendere per il miglioramento del calcio italiano e per risolvere i problemi della nazionale, e si è parlato infine della possibile assunzione di un tecnico stipendiato, a cui affidare la responsabilità della squadra azzurra.

Questi i punti principali della riunione, durante la quale non sono mancate naturalmente le discussioni più accese, spesso sconfinanti nel campo tecnico. Un consigliere ha domandato come mai contro i magiari siano stati messi in campo Giovannini e Viola in non buone condizioni fisiche, e perchè Viola e non Bariai abbia sostituito Boniperti. Queste considerazioni non avevano a che fare con la riunione e pertanto la discussione è stata riportata sulla situazione generale del calcio italiano e sulle provvidenze da adottare.

Il tennista svedese Davidsson

I tennisti della Svezia contro gli azzurri a Torino

Da quattro anni, da quando cioè i danesi Ulrich e Nielsen, allora giovanotti ed ai primi passi in campo internazionale, sono stati sconfitti nettamente dagli azzurri, la Coppa Davis non è stata più disputata a Torino. Per merito dei dirigenti dello Sporting Club e per la comprensione della F.I.T. la quarantena verrà interrotta: si è appreso ufficiosamente da Milano che Italia-Svezia, valevole per il terzo turno della «zona europea» si disputerà a Torino. In settimana verrà diramato il comunicato ufficiale Italia-Svezia: sarà un confronto del massimo interesse.

Gli azzurri, sui campi di Scheveningen, hanno eliminato l'Olanda col punteggio di 5-0, prendendosi anche il lusso di fare a meno del campione italiano Gardini e di varare un doppio nuovo, composto dal giovane Sirola affiancato all'esperto Marcello Del Bello. Domenica la Svezia, che a Barcellona disputava l'ultima giornata di gare con la Spagna, eguagliava gli italiani, chiudendo il confronto pure per 5-0.

Gli ultimi due singolari hanno dato i seguenti risultati: Davidsson (Sv.) batte Martinez (Spagna) per 6-4, 10-8, 7-5; Bergelin b. Vetter per 6-2, 6-1, 1-4, 6-2.

L'esibizione dei fuori classe svedesi Bergelin, Davidsson e Johansson impegnati in una gara di grande importanza contro gli azzurri costituirà un avvenimento capace di infrangere anche l'abituale freddezza dei torinesi. (Ma a questo proposito si potrebbe notare che pure in altre città incontri non decisivi di Coppa Davis hanno richiamato scarsa affluenza di spettatori).

Tornando al prossimo confronto che avrà luogo sui campi di corso IV Novembre probabilmente nei giorni 12, 13 e 14 giugno, gli attivi dirigenti dello Sporting Club avevano da tempo avanzato la loro candidatura, giungendo anche, pur di facilitare la concessione, alla rinuncia della percentuale del 20 per cento che il regolamento assegna alla società.

Tenuto conto della sportività delle proposte e delle buone ragioni esistenti in favore della sede di Torino questa, come si è detto, è stata accettata.

In quanto alle possibilità organizzative dello Sporting Club, esse sono fuori discussione, dati gli incontri amichevoli, oltre che di Coppa Davis, già svoltisi a Torino sempre con ottimo esito. E non si dimentichi che il campo-tribuna di corso IV Novembre è tra i più belli d'Italia.

Merlo, Milani e Cavacluti iscritti al Circuito di Torino

La segreteria della Federazione motociclistica italiana ha comunicato agli organizzatori del Moto Club Torino i primi nomi di concorrenti iscritti al Circuito motociclistico che si svolgerà domenica prossima. Come è noto al centro della manifestazione torinese sarà la gara valevole come seconda prova del campionato italiano sidecars.

Il Circuito di domenica vedrà in gara il torinese Merlo e Albino Milani entrambi su Gilera Saturno. I due specialisti piloti aprono l'elenco degli iscritti, che comprende pure il vincitore di Monza Cavacluti su Norton, il «secondo» di Merlo, Magri (Gilera Saturno) e i torinesi Carrà e Vittone, entrambi su moto Carrà.

Collaudo del circuito motociclistico di Piazza d'Armi. Da s. a d.: Gambu, Ol'cara, Montaldi (seminascosto) e Gastaldi. Sullo sfondo la passerella costruita per gli spettatori

(Continua a pag. 4)

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VII - N. 118
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

MARTEDI' MERCOLEDI'
19-20 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

Un salottino dietro il letto

IX. — Sposa del granduca erede di Russia, Pietro, la granduchessa Caterina di Anhalt-Zerbst lo tradisce dapprima con il giovane cortigiano Sergio Saltykov, poi con il conte polacco Stanislao Augusto Poniatowski.

Il primo amante di Caterina, Sergio Saltykov, era stato allontanato dalla Russia dall'imperatrice Elisabetta che lo aveva inviato come ministro plenipotenziario presso il governo della città libera di Amburgo. (Quando Caterina diventerà imperatrice, nominerà Sergio ambasciatore a Parigi). La politica influisce ancora sugli amori della granduchessa. La famiglia Poniatowski richiama Stanislao Augusto in Polonia, per essere presentato come deputato della nobiltà a una dieta in preparazione. Caterina, col cuore spezzato, è costretta a lasciare partire il suo bell'innamorato. L'imperatrice Elisabetta è invece felice di veder andar via Poniatowski. Inviandogli il tradizionale regalo d'addio (una tabacchiera) ella non riesce a non mormorare un vecchio proverbio russo: «Il gatto sa bene a chi appartiene la carne che egli ha rubato». Sull'intrigo di Caterina con Poniatowski, l'im-

peratrice la sapeva dunque ancora più lunga di quanto non lasciasse accorgere... Appena giunto nel suo paese, Stanislao Augusto non ha che un pensiero: farsi rimandare a San Pietroburgo come rappresentante diplomatico della Polonia. Ciò sarà impossibile. Ma, fortunatamente, il re di Polonia, Augusto III, è nello stesso tempo Elettore di Sassonia. E Poniatowski ottiene di tornare in Russia come inviato della Sassonia. Il 3 gennaio 1757, sei mesi dopo la sua partenza, eccolo presentare, a San

Pietroburgo, le lettere credenziali alla imperatrice Elisabetta. Caterina assiste alla cerimonia piena di felicità. Gli amanti si sono ritrovati. In marzo, Caterina è di nuovo incinta. «Dio solo sa perchè mia moglie ingrossa» commenta il granduca Pietro. In dicembre, Caterina mette al mondo una bimba, che verrà chiamata Anna. «Io non so bene se questa bimba è mia e se è necessario che passi per mia» mormora Pietro. Caterina, intanto, ha creato, dietro il corsello, per mezzo di paraventi e di tende, un piccolo salotto segreto ove può ricevere di nascosto i suoi amici. Se arriva qualche intruso, ella può raggiungere subito il suo letto. Ogni sera Poniatowski, abbigliato con una parrucca bionda e avvolto in un mantello veneziano, arriva al palazzo con un violino

sotto il braccio. Se qualche sentinella gli dà il «Chi va là?» egli risponde: «Musicista del granduca». Egli infila poi una scala nascosta che conduce diritto nel salottino segreto di Caterina. Nella bella stagione, la corte si trasferisce nel castello di Oranienbaum e gli amanti si incontrano in un padiglione isolato. L'abitudine fortunata del travestimento e degli altri mezzi relativi a queste scappate, avevano talmente fatto sparire il rischio ai miei occhi che il 24 giugno 1758 — scrisse Poniatowski — osai farne una senza consultarmi prima con la granduchessa. Affittai un piccolo carro coperto che un conducente russo guidava senza conoscermi; dietro la vettura era seduto lo stesso giovane travestito che mi aveva sempre accompagnato. Quella notte, incontrammo, per sfortuna, nel bosco di Oranienbaum il granduca Pietro col suo seguito, semiubriachi. Chiesero al conducente chi portasse. Egli rispose che non ne sapeva nulla. Il mio giovane accompagnatore dichiarò che si trattava di un sarto. Ci fecero passare. Ma Elisabetta Vorontsov, amante di Pietro, fece sul preteso sarto delle supposizioni che misero il granduca di cattivo umore... ».

Segue: L'amante catturato.

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Sfilata di moda a Parigi per Gary Cooper

Gary Cooper, di passaggio a Parigi, ha assistito ad una presentazione di moda presso il grande sarto Jacques Fath. Dinanzi al famoso attore sono sfilate le indossatrici con i nuovi modelli estivi. (Publifoto)

I 69 anni di Harry Truman

Lasciata la Casa Bianca al suo successore, generale Eisenhower, l'ex-presidente degli Stati Uniti Harry Truman non ha più eccessive preoccupazioni. Egli si è ritirato nella sua città natale di Indipendence, nel Missouri, e si gode un lungo periodo di riposo lontano dalla politica. Truman conduce una vita tranquilla e lo si vede spesso per le strade. Nei giorni scorsi la città era in festa per il sessantanovesimo compleanno del suo «Harry», che il fotografo ha colto durante la quotidiana passeggiata mattutina. Egli era tornato recentemente da un periodo di vacanze trascorso alle Hawai. (Publifoto)

Paracadute da usare al momento dell'atterraggio

Un «Lokheed F-94 C» delle forze aeree americane, che può raggiungere i 1000 km. orari, ha sperimentato su un aerodromo della California un nuovo tipo di paracadute destinato a rallentare notevolmente la velocità degli apparecchi al momento dell'atterraggio.

Al Waldorf Astoria

Al «Paris Ball» svoltosi al «Waldorf Astoria» di New York le signore hanno fatto sfoggio di eleganza. Ecco un vestito di Balmain. E' di pizzo rosso pallido, con larga cintura e strascico di taffetà. (Publif.)